



Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia della Comunicazione

# Il “caso” dell’ILVA di Taranto: scelte mediatiche e impatto sociale

Prof. Emiliana De Blasio

---

RELATORE

Andrea Valvano  
Matr. 090492

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

# Sommario

<b>Capitolo 1</b> .....	5
Storia del polo siderurgico di Taranto.....	5
1.1 - Storia di un nome.....	5
1.2 - Taranto pre-industriale: le aspettative.....	6
1.3 - Inaugurazione dello stabilimento siderurgico.....	7
1.4 – Trasformazione e speranze di un territorio .....	8
1.5 – I ritmi dello sviluppo .....	9
1.6 – Progetti di ampliamento.....	10
1.7 - Crisi del rapporto Fabbrica –Territorio .....	11
1.8 – La recessione economica e le sorti di Taranto .....	12
1.9 – Il commissariamento per disastro ambientale .....	13
<b>Capitolo 2</b> .....	16
Organizzazione della fabbrica: rapporti di produzione e gestione del lavoro .....	16
2.1 – L’apprendista stregone .....	16
2.2 – Il metalmezzadro e la nuova fisionomia di Taranto .....	17
2.3 – Dentro la fabbrica.....	18
2.4 – La classe operaia del siderurgico di Taranto.....	19
2.5 – Il modello Riva.....	21
2.6 – Interessi economici e legami politici.....	23
2.7 – Le proteste degli operai .....	24
2.8 – Il Commissariamento .....	26
2.9 – il Processo raccontato dei mass media .....	27
<b>Capitolo 3</b> .....	32
Taranto la città dei veleni .....	32
3.1 – Emissioni nell’ambiente .....	32
3.2 – I quartieri più inquinati .....	34
3.3 – Il degrado del Tamburi .....	35
3.4 – La voce dei bambini .....	37
3.5 – A Taranto tutti fumano .....	38
<b>Conclusioni</b> .....	41
<b>Bibliografia</b> .....	45
<b>Abstract</b> .....	48

# Introduzione

L'isola d'Elba con le sue meravigliose spiagge e una natura incontaminata, è un incantevole paradiso terrestre. Quest'esordio appare incongruente con il lavoro che mi appresto a illustrare, eppure il legame sta proprio nel nome: Elba da cui deriva Ilva. L'Ilva è, o forse dovrei dire è stato, uno degli stabilimenti siderurgici tra i più grandi d'Europa e si trova a Taranto.

Nella prima parte di questo lavoro, attraverso un excursus cronologico, narrerò la storia dello stabilimento chiamato in origine Italsider e gestito da una società il cui principale investitore è lo Stato. Il polo siderurgico tarantino assume il nome ILVA negli anni '80 quando viene privatizzato e venduto alla famiglia degli imprenditori Riva. Analizzerò, quindi, le ragioni della scelta della città di Taranto per implementare la fabbrica e le vicende che ne hanno determinato la crisi, fino al sequestro degli impianti dell'area a caldo nel luglio del 2012, al successivo commissariamento della società e ai fatti giudiziari in cui sono stati coinvolti i vertici dell'azienda, la transizione alla società Arcelor Mittal segnata dalle ultime vicende e dai difficili rapporti con lo Stato.

Vedremo come, a partire da questo momento, le vicende dell'acciaieria si complicano poiché la nuova gestione chiede garanzie di immunità rispetto a fatti e omissioni del passato, lo Stato assume atteggiamenti contraddittori non riuscendo a individuare un compromesso per tutelare al contempo gli interessi societari e quelli di un territorio che chiede giustizia rispetto ai danni subiti.

Particolare attenzione merita, a mio avviso, la gestione dei rapporti all'interno della fabbrica nel periodo in cui fu gestita dalla famiglia Riva. Di questo mi occuperò nella seconda parte indagando i rapporti tra datore di lavoro e operai, una curiosità suscitata dalla lettura del libro dal titolo emblematico *Ilva. Il padrone delle ferriere*<sup>1</sup> di Gianni Dragoni. Mi soffermerò sugli intrighi, le potenti amicizie e i metodi di gestione del patron Emilio Riva. L'analisi fa comprendere il dramma vissuto da molti operai per il difficile rapporto con la dirigenza non solo a causa dei diritti non riconosciuti ma dei tentativi continui di annientamento della personalità.

La terza parte del lavoro è dedicata all'impatto ambientale e alle conseguenze prodotte sulla salute dei cittadini cercando di motivare il nesso causale tra i due aspetti. Ciò serve a comprendere come un'agenda di priorità politiche e di esigenze di mercato, abbiano privilegiato interessi economici vantaggiosi a discapito della tutela del patrimonio naturale e della salute dei cittadini.

Per la redazione di questa tesi ho scelto di utilizzare prioritariamente una bibliografia dal taglio giornalistico d'inchiesta poiché restituisce una immagine immediata quasi contemporanea della realtà indagata per denunciare fatti spesso celati da interessi di parte. Mi sono imbattuto così in

---

<sup>1</sup>Dragoni, G.,2012. *Ilva. Il padrone delle ferriere*, Milano,ed. Chiarelettere s.r.l.

saggi di giornalisti specializzati nel settore di inchiesta, in notizie riportate sui giornali e in documentari che talvolta, per la crudezza della narrazione, apparivano duri, scabrosi, emotivamente forti. Ho riflettuto su come la notizia viene narrata, quali e quanti spazi occupi sui media, quale impatto abbia sulle idee che ci facciamo della realtà. Di fatto, se è vero che il messaggio mediatico non ha il potere di modificare l'opinione pubblica, può tuttavia orientarla attraverso lo spazio concesso alla notizia, la preminenza e la persistenza sui media.

L'analisi di testate giornalistiche di diverso schieramento politico-economico, che danno voce a gruppi sociali di estrazioni differenti, fa comprendere come una stessa notizia possa essere narrata in modi diversi, enfatizzando o trascurando aspetti di una stessa realtà.

Detta in questi termini si può affermare che la narrazione della realtà non corrisponde alla realtà stessa, che l'obiettività della notizia non esiste, che ciò che cogliamo attraverso l'informazione fatta dai media altro non è che una rappresentazione personale del mondo.

Allora se l'obiettività non esiste ed esistono tante realtà risultato di interpretazioni personali.... Ma non è mio interesse, in questo lavoro, avventurarmi in un dilemma pirandelliano tra ciò che è e ciò che appare. Mi piace restare ancorato a terra e in particolare al territorio di Taranto, indagare sentirne gli odori, tagliare l'aria densa di polveri sottili che fai fatica a respirare, vagheggiare su ciò che è stato e ciò che non è più.

Ma non sto qui a "fare poesia". D'altronde come potrei di fronte allo spettacolo che oggi si presenta a chi osserva quel territorio?

con lo sguardo la zona su cui questo "mostro ambientale" è sorto, percorrere mentalmente

[...] quell'area compresa tra la Strada statale 7 Via Appia, la Superstrada Porto-Grottaglie, la Strada Provinciale 49 Taranto-Statte e la Strada provinciale 47, per una superficie complessiva di circa 15.450.000 metri quadrati<sup>2</sup>,

---

<sup>2</sup>Wikipedia, libera enciclopedia, ultima modifica 27 febbraio 2021. Acciaierie di Taranto.[https://it.wikipedia.org/wiki/Acciaierie\\_di\\_Taranto](https://it.wikipedia.org/wiki/Acciaierie_di_Taranto)

# Capitolo 1

## Storia del polo siderurgico di Taranto

### 1.1 - Storia di un nome

In Italia, nell'isola d'Elba, è presente in maniera preponderante un minerale di colore scuro tendente al nero, di natura ferrosa, utilizzato per la produzione del ferro. Tale materiale si chiama *ilvaite*<sup>3</sup> da cui deriva il nome dell'isola stessa, Elba. Così quando nel 1905 a Genova venne fondata la Società siderurgica italiana, con lo scopo di gestire la maggior parte della produzione di ferro in Italia, si decise di darle il nome ILVA.

La società fu presto assorbita, insieme ad altre, nel gruppo Italsider che si occupava della produzione dell'acciaio e degli altiforni in Italia. Nel 1960, con la nascita dell'IRI, l'Italsider e altre società passarono sotto il controllo dello Stato. Ma che fine fece l'Ilva in questo groviglio di fusioni?

Alla fine degli anni '80 del secolo scorso una profonda crisi investe il mercato dell'acciaio, le società che fanno parte del gruppo subiscono un crollo economico-finanziario e, dopo numerose traversie amministrative, la famiglia Riva rileva il gruppo siderurgico ritornando alla originaria nomenclatura: ILVA.

Ci aspetteremmo d'ora in avanti di assistere alla rinascita di quello che era stato tra i maggiori gruppi industriali della siderurgia, ma così non è. Una crisi generale travolge il mercato del settore, ciò porterà la società dei Riva ad una serie di vicissitudini burocratiche e legali, alla riconversione di impianti siderurgici in Italia e, in alcuni casi alla loro dismissione.

In tutta questa travagliata storia ritorna, a fasi alterne, il nome Ilva. Eppure pronunciare questo nome oggi significa legarlo indissolubilmente a Taranto, per esempio basta digitare la parola Ilva sul motore di ricerca Google e compaiono una serie di link in cui è citata anche Taranto.

L'intento di questo lavoro è proprio delimitare il campo della ricerca in particolare a ciò che l'Ilva ha rappresentato per Taranto, quale impatto ha avuto su quel territorio e sulle popolazioni che vi abitano, come i mass media, in particolare i quotidiani e la televisione, hanno veicolato l'informazione, diventando espressione di istanze, aspettative, interessi provenienti dal mondo del lavoro, della politica, dell'imprenditoria, dei cittadini.

---

<sup>3</sup> Grill, E., 1933. <https://www.treccani.it/vocabolario/ilvaite/>

## 1.2 -Taranto pre-industriale: le aspettative

Pecore, ulivi, terra arsa da cui affiora la candida roccia, in fondo il mare, un mare caldo, intenso. Questi i protagonisti di una storia millenaria il cui ritmo sembra scandito dalle eguali, monotone arcate dell'acquedotto medievale che correva verso i colli della Puglia ionica e che oggi è testimone di un'età perduta [...] Un mondo sonnolento, un destino umano che ha sempre avuto un nome solo: povertà<sup>4</sup>.

Scorrono lente le immagini sfocate del video da cui è tratto il commento citato, un vecchio filmato che racconta il territorio dell'area tarantina prima dell'insediamento del polo siderurgico e documenta come si prepara ad accogliere la grande fabbrica.

La datazione del documentario la si avverte oltre che dalla qualità delle immagini, sfocate e dai colori sbiaditi, anche per il parafrasare che fa ricorso a un registro linguistico un po' desueto. Oggi siamo abituati a messaggi rapidi sia per immagini che per contenuti e faticiamo a rispettare tempi che avvertiamo oltremodo dilatati, eppure questo video ti prende, diventa quasi commovente quando passa dalla descrizione di un paesaggio bucolico alla speranza di una rinascita attraverso la rivoluzione industriale che qui, con evidente ritardo, parte nel 1960.

Ma improvvisa una forza nuova: la macchina. Ulivi secolari cadono come burattini di legno, cadono a pezzi le bianche, vecchie case dei contadini e dei pastori. Le macchine hanno fatto il vuoto, le mine compiranno l'opera. Non resta che un'immensa platea, senza più ombre e segreti, senza più canto di vento.<sup>5</sup>

E qui le immagini, unitamente al rumore delle ruspe, alle esplosioni che si susseguono, alla rimozione delle macerie e ai vuoti che lasciano, diventano toccanti. Un mondo che sa di antico viene cancellato per cedere il posto al futuro che avanza.

La voce del cronista si fa più incalzante e carica di speranza nuova.

I nuovi protagonisti: geometri, sterratori, muratori, carpentieri. Si gettano le fondamenta di un'opera nuova. Dal suolo sorge una nuova e inattesa vegetazione, grandi alberi di acciaio piantati sui cubi di sasso, si vanno allineando in geometriche prospettive a definire il perimetro del tubificio.<sup>6</sup>

Il commento accompagna le immagini di imponenti gru, trivelle, gettate di cemento a colmare enormi buche nelle quali vengono fissate travi di acciaio, scheletro della ciclopica struttura che ospiterà i nuovi impianti. La voce del cronista si fa sicura, il ritmo più serrato enfatizzando così la maestosa

---

<sup>4</sup><https://www.youtube.com/watch?v=2Z69OEwj8c4>, Taranto prima della nascita dell'Italsider (Ilva).

<sup>5</sup>Ivi.

<sup>6</sup>Ivi.

opera che si va compiendo. C'è una chiara nota di ottimismo nella voce, che ormai corre spedita quando annuncia:

[...] un gigantesco centro siderurgico che l'Italsider sta costruendo a Taranto e che diverrà il nucleo più potente e moderno della siderurgia italiana.<sup>7</sup>

L'ottimismo del cronista non è altro che il riflesso delle aspettative generate da scelte di politica economica che proseguono sulla scia del grande boom post-bellico. Testimonianza di ciò si trova nelle parole del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che il 10 aprile del 1965 si reca a Taranto per inaugurare ufficialmente il Centro Siderurgico Italsider:

Eccomi oggi di fatto in mezzo a voi, cittadini di Taranto, in quest'altra estrema zona dei nostri confini meridionali, in quest'altro quadrante della grande frontiera che è il nostro Mezzogiorno.<sup>8</sup>

e più avanti continua:

Ma ecco che noi coroniamo, oggi, il risultato di tutta questa somma di sforzi, di sacrifici, di intelligenza e di lavoro umano. E lo salutiamo come un segno e come un pegno di progresso e di avvenire, in una zona che proprio di questo – di progresso e di avvenire – ha bisogno.<sup>9</sup>

### 1.3 - Inaugurazione dello stabilimento siderurgico

La prima pietra dello stabilimento siderurgico di Taranto viene posta il 10 luglio 1960, l'inaugurazione dell'intero stabilimento avviene il 26 novembre 1964 alla presenza dell'On. Aldo Moro e del Ministro del tesoro Emilio Colombo. Nel documentario "La città dell'acciaio", dal titolo emblematico, si dice:

è grande una volta e mezzo Taranto<sup>10</sup>

Si utilizzano termini altisonanti come grandioso, imponente, giganteschi tralicci, interminabili linee, colossali altiforni, mastodontici convertitori, altissimo livello tecnico e produttivo e le immagini corrispondono esattamente a quanto viene descritto. Gli italiani e in particolare gli abitanti di Taranto, nonché i politici, i tecnici, gli imprenditori e tutti coloro che hanno compiuto questa grande impresa non possono che provare un grande motto d'orgoglio. I termini celebrativi e autopromozionali utilizzati negli ambienti della politica e dell'informazione, le prospettive di un'occupazione lavorativa di grandi numeri, non lasciano spazio a nessuna ipotesi di eventuali problemi ambientali. E d'altronde,

---

<sup>7</sup>Ivi.

<sup>8</sup>Gallinari, G., 1965. Discorsi e messaggi del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, Quaderni di documentazione, nuova serie n.13, Pag. 771. <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Saragat.html#page/2/>

<sup>9</sup>Ivi, pag. 772.

<sup>10</sup> Istituto Luce Cinecittà, 1964. La città dell'acciaio.

se si contestualizza l'evento, ci si accorge che il tema della tutela ambientale agli inizi degli anni '60 era quasi o del tutto assente. Si pensava ai grandi investimenti, alle grandi opere, alla creazione di posti di lavoro che avrebbero favorito la transizione veloce da una società parzialmente analfabeta, contadina, arretrata a una emancipazione culturale, allo sviluppo industriale ed economico. Emblematica è la frase pronunciata dal ministro alle partecipazioni statali Bo:

[...]con essa e con le altre realizzazioni al sud si è voluto compiere un atto politicamente lungimirante.<sup>11</sup>

#### 1.4 – Trasformazione e speranze di un territorio

La scelta del luogo dove costruire il grande stabilimento siderurgico cadde sulla città di Taranto per motivi politici in quanto si voleva dare slancio e sviluppo al sud che registrava una grossa arretratezza rispetto al resto del paese, quindi si studiarono le condizioni ambientali: aveva vaste aree pianeggianti, aveva il mare, aveva manodopera immediatamente disponibile, e c'era la possibilità per lo Stato di investire ingenti capitali al fine di favorire l'occupazione nel meridione d'Italia. L'elemento che faceva la differenza tra Taranto e altre città del sud con caratteristiche simili era la presenza dei cantieri Tosi per la produzione dell'arsenale della Marina militare, che le conferiva una mentalità più aperta verso la produzione industriale.

La fabbrica prende forma velocemente. A ridosso del quartiere Tamburi, già esistente all'epoca e che oggi conta circa 18.000 abitanti, cresce uno dei poli siderurgici più importanti d'Europa. È un punto strategico situato nella zona nord-occidentale della città che fa da raccordo, attraverso le principali arterie stradali, con i vicini insediamenti industriali e portuali e con le altre città. Tamburi, si amplia velocemente all'inizio degli anni '60 per rispondere all'esigenza di creare alloggi per i dipendenti dei vicini impianti ferroviari e ospitare le famiglie degli operai dei nuovi insediamenti industriali. Il quartiere era famoso all'inizio del XX secolo per la folta vegetazione di pini e ulivi e la salubrità dell'aria, ora cambia rapidamente i connotati. Presi dall'ottimistica frenesia del momento, nessuno può immaginare il destino di questo luogo e della gente che vi abita.

La speranza e l'ottimismo sono le cifre connotative nella percezione della coscienza collettiva e ritornano con preponderante evidenza nell'omelia di Papa Paolo VI durante la messa di Natale celebrata la notte tra il 24 e 25 dicembre 1968 proprio presso gli stabilimenti siderurgici di Taranto.

Siamo qua venuti per voi, Lavoratori! Per voi Lavoratori di questo nuovo e colossale centro siderurgico; ed anche per gli altri delle officine e dei cantieri di questa Città e di questa Regione; [...] Ripeteremo ancora una volta da questo centro siderurgico, che consideriamo

---

<sup>11</sup>/vi.

ora espressione tipica del lavoro moderno, portato alle sue più alte manifestazioni industriali, d'ingegno, di scienza, di tecnica, di dimensioni economiche, di finalità sociali, che il messaggio cristiano non gli è estraneo, non gli è rifiutato; anzi diremo che quanto più l'opera umana qui si afferma nelle sue dimensioni di progresso scientifico, di potenza, di forza, di organizzazione, di utilità, di meraviglia - di modernità insomma - tanto più merita e reclama che Gesù, l'operaio profeta, il maestro e l'amico dell'umanità, il Salvatore del mondo, il Verbo di Dio, che si incarna nella nostra umana natura, l'Uomo del dolore e dell'amore, il Messia misterioso e arbitro della storia, annunci qui, e di qui al mondo, il suo messaggio di rinnovazione e di speranza.<sup>12</sup>

L'atto riveste un significato altamente simbolico e il messaggio del Papa assume un valore enorme che rafforza le speranze di tutti per il futuro.

## 1.5 – I ritmi dello sviluppo

Una pubblicazione della Banca d'Italia nei Quaderni di Storia Economica del 2010 ci aiuta a capire “i numeri” relativi alla produzione, al reddito, all'incremento demografico ecc.

L'insediamento industriale di Taranto induce effetti sulla provincia sin dalle attività connesse alla costruzione dell'impianto. Una molteplicità di indicatori sociali ed economici segnala coerentemente – per segno e intensità – uno sviluppo della provincia sensibilmente superiore a quello del Mezzogiorno (parallelo alla superiorità di quello del Mezzogiorno rispetto alla media italiana), diffuso a tutti i fondamentali aspetti dello sviluppo economico, civile e urbano ritenuti rilevanti nel periodo.<sup>13</sup>

I dati riportati in questo studio ci dicono che la popolazione residente aumenta ad un ritmo quasi doppio rispetto alla media nazionale, l'emigrazione che continua ad interessare il sud Italia a Taranto si è quasi fermata, il reddito pro capite ha un incremento tra i più alti in Italia. La popolazione, occupata nei vari settori di attività produttive della provincia, è passata da 40.000 del 1961 a 70.000 nel 1971, di questi 25.000 hanno trovato occupazione nell'industria e 15.000 nelle attività commerciali e nei servizi.

Dall'insediamento del centro hanno tratto vita un cementificio con gli impianti di cava connessi, tre tubifici (Sanac, Dalmine<sup>39</sup> e Montubi), due metallurgiche di seconda

---

<sup>12</sup> Papa Paolo VI, 24-25 dicembre 1968. Santa Messa di mezzanotte nel Centro Siderurgico di Taranto, *Omelia di Papa Paolo VI*, Archivi Vaticani.

<sup>13</sup> Cerrito, E., 3 giugno 2010. Quaderni di Storia Economica n. 3, *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, Banca d'Italia Eurosystemi, pag.10.

lavorazione, due aziende meccaniche, ed altre aziende per la lavorazione di sottoprodotti e accessori.<sup>14</sup>

A dirla così Taranto sembra un'isola felice. Eppure, proprio come Dorian Gray, Taranto ha venduto la sua anima senza avere alcuna consapevolezza di ciò che diventerà.

## 1.6 – Progetti di ampliamento

Nel 1971 si inizia a discutere di un progetto di ampliamento dell'impianto, si pensa addirittura di raddoppiare la produzione dell'acciaio passando da 5,7 a 10,3 milioni di tonnellate all'anno. Sono già in parecchi ad accorgersi che a Taranto, al suo territorio, alla sua gente, si sta chiedendo troppo. Le resistenze si fanno sentire da parte delle amministrazioni locali, dei sindacati, di alcune associazioni, tanto che il quotidiano l'Unità esce con un titolo di grande effetto, *Taranto, mille miliardi per un cappio d'acciaio*, da cui si intuisce il ricatto dietro alla promessa del lavoro.

Da uno stralcio dell'articolo si comprende come la conflittualità della classe operaia sia legata a questioni inerenti le modifiche del territorio e la carenza dei servizi. Di fatto non c'è ancora una protesta direttamente connessa all'organizzazione del lavoro.

Ai primi di maggio i quindicimila operai metallurgici ed edili della zona industriale di Taranto scenderanno in sciopero per rivendicare una nuova politica dei trasporti, nel quadro di un nuovo assetto del territorio. Questa lotta è estremamente significativa perché è la apertura di una vertenza di massa, l'avvio della contestazione nel merito, non più a livello di pura denuncia, del costo che l'attuale assetto della città e della zona industriale impone alle masse lavoratrici e ancora più del costo futuro che si intende far pagare a Taranto con il mostruoso progetto di riempimento di 850 ettari di mare per la costruzione di un porto «stellare», a disposizione dello stabilimento siderurgico Italsider e dei complessi della Shell e della Snam<sup>15</sup>.

Il quotidiano l'Unità, notoriamente collocato a sinistra, esprime perlopiù le istanze della classe operaia. L'autrice dell'articolo riporta la preoccupazione della FIOM, il suo segretario fa notare come, per raggiungere l'obiettivo di raddoppiare la produzione, si promette l'occupazione immediata di 8/10mila operai edili. Numeri allettanti per una popolazione che registra 30.000 disoccupati su una popolazione di 400.000 abitanti.

---

<sup>14</sup>Ivi, pag.12.

<sup>15</sup>Tamburino, L. 27 aprile 1971. L'Unità, *Taranto: mille miliardi per un cappio d'acciaio*, [https://archivio.unita.news/assets/main/1971/04/27/page\\_003.pdf](https://archivio.unita.news/assets/main/1971/04/27/page_003.pdf)

Ma dopo il '73, a raddoppio concluso, si chiede il segretario della FIOM, che fine faranno questi edili?<sup>16</sup>

Proseguendo nello stesso articolo Cannata, segretario della Federazione comunista, dichiara:

Noi chiediamo quindi che non si continui sulla strada dello sviluppo unidimensionale; d'altra parte per noi sviluppo economico significa non solo occupazione ma anche casa, trasporti, scuola, verde, ambiente. Per questo diciamo no alla decisione dell'Italsider di ampliarsi a mare, mangiandosi completamente il territorio della piccola e media industria, chiudendo la città in una morsa che la soffocherà, inquinerà il mare, aggraverà in maniera notevole i già gravissimi problemi di collegamento tra la città e la zona industriale.<sup>17</sup>

Le esigenze di ampliamento dell'industria sono accolte con priorità. Il progetto di espansione aziendale ignora le istanze degli operai e della città tutta. Le varianti al Piano Regolatore prevedono l'espansione su una superficie di 1.200 ettari verso la costa.

Inoltre la variante prospettava una soluzione avveniristica per gli scali marittimi: una colata a mare di 800 ettari per realizzare un "porto stellare" oltre la rada, che avrebbe coperto l'intera fascia di costa dalla fascia del Tara a Punta Rondinella.<sup>18</sup>

Tutto ciò avviene non senza tensioni politiche a livello locale, perché si sa i piani regolatori sono i punti più controversi nelle amministrazioni locali, ma non ci addentreremo in questo aspetto.

Ci serve comprendere come, per la prima volta, emerge il problema del rapporto tra fabbrica e territorio. Negli anni successivi tale rapporto si sarebbe sempre più incrinato fino a sfociare in forte conflittualità e accesa protesta sociale.

## 1.7 - Crisi del rapporto Fabbrica –Territorio

I timori paventati all'inizio degli anni settanta, legati ai progetti di ampliamento degli impianti e della produzione, si fanno realtà. In un dossier del Ministero della cultura raccolto sotto il nome di Archivi d'Impresa si legge:

Nel 1975 i lavori di raddoppio sono terminati, la fabbrica copre una superficie di 15 milioni di metri quadrati, ha raggiunto una capacità produttiva di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio e dà lavoro a circa 20.000 dipendenti, è il più grande e più moderno stabilimento d'Europa e compete direttamente con la siderurgia americana e giapponese.

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> Romeo, S. 2019. L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi, Ed. Donzelli, p. 140.

Gli anni che coincidono con la conclusione dell'ampliamento però, sono tutt'altro che facili. Il termine dei lavori, in cui sono stati impegnati complessivamente 16.000 operai, vede il manifestarsi della "disoccupazione di ritorno" per quei lavoratori utilizzati senza prospettive di riassorbimento dopo il completamento dell'impianto. Con i primi licenziamenti e la sostanziale mancanza, in tutta l'area, di investimenti da parte delle grandi aziende pubbliche e private, le tensioni sociali diventano acute e le forme di lotta arrivano a imporre la chiusura di tre altoforni.<sup>19</sup>

Nel periodo a cavallo tra gli anni '70 - '80 si assiste a un paradosso: il raddoppio della produzione nel più grande cantiere siderurgico d'Europa corrisponde alla crisi internazionale del mercato dell'acciaio. Le case automobilistiche e i cantieri navali, che rappresentavano i maggiori committenti del settore, riducono le loro richieste, sul mercato vengono immessi materiali sostitutivi dell'acciaio a prezzi molto più bassi prodotti in paesi ricchi di materie prime e con una manodopera a buon mercato. Intanto Taranto si guarda allo specchio e inizia a non riconoscersi più.

## 1.8 – La recessione economica e le sorti di Taranto

La recessione economica mondiale, partita con la crisi del petrolio alla metà degli anni '70, travolge il mercato siderurgico le cui conseguenze avranno inevitabili ripercussioni sulle acciaierie di Taranto e un grosso impatto sociale sulla città. Si approvano piani di ristrutturazione, si prevedono ammortizzatori sociali, ma tutto ciò non basta. Nel 1995 lo Stato dichiara la sua resa, si conclude il capitolo della siderurgia pubblica in Italia. L'acciaieria di Taranto viene ceduta per 2.400 miliardi alla famiglia milanese Riva. La cifra pagata, presa nel suo valore assoluto, sembra ingente di fatto è un prezzo da liquidazione.

La fabbrica viene ripensata secondo un nuovo assetto produttivo, all'interno di un mercato che è notevolmente cambiato rispetto ai decenni precedenti, in Europa, per esempio, ci sono diverse aziende specializzate nella produzione di acciai speciali: inox, inossidabile, al carbonio. L'acciaieria tarantina si specializzerà nella produzione di laminati piani in acciaio, ciò comporterà pesanti tagli nella capacità produttiva con conseguenti trasferimenti o licenziamenti.

Le rappresentanze sindacali, i partiti politici, le amministrazioni locali, gli stessi gruppi di intellettuali –tutti i soggetti che nella fase precedente avevano in qualche modo interagito con le scelte aziendali- si erano trovati messi ai margini. La riconquista della piena autonomia gestionale era stata d'altra parte uno degli obiettivi del processo di

---

<sup>19</sup>Archivi d'impresa, *Taranto 1970-1980: il decennio Terribile*, MIC - Direzione generale archivi.

ristrutturazione non soltanto della siderurgia pubblica o delle partecipazioni statali, ma dell'intero sistema produttivo italiano<sup>20</sup>.

Queste trasformazioni contribuiranno molto a modificare il rapporto tra la città di Taranto e il grande siderurgico. Pensiamo alle aspettative degli anni '60/'70 quando si immaginò che le sorti del Mezzogiorno potevano davvero cambiare grazie a questo polo produttivo che avrebbe favorito non solo l'occupazione ma lo sviluppo complessivo del sud, avrebbe aperto un dialogo democratico con il territorio locale e che invece si stava trasformando in qualcosa di completamente diverso.

## 1.9 – Il commissariamento per disastro ambientale

I primi due anni della gestione dei Riva sembrano segnare una svolta positiva a livello produttivo e occupazionale, 11.000 dipendenti in più solo a Taranto e un utile quasi 10 volte superiore al precedente. L'illusione della ripresa è destinata a spegnersi in breve tempo, sono molto discusse le relazioni tra datore di lavoro e operai all'interno dello stabilimento, i metodi punitivi verso dipendenti "non allineati" fecero scalpore e finirono per rompere il già fragile equilibrio tra la fabbrica e il territorio.

La regione Puglia, inizia a preoccuparsi dell'inquinamento ambientale di un territorio che si estendeva da Taranto ai paesi limitrofi e chiede all'azienda piani di risanamento da realizzare in tempi brevi. Ciò che viene promesso è puntualmente disatteso o realizzato in minima parte, come a dire "interventi di facciata", tanto che nel 2012 parte una vasta inchiesta per disastro ambientale e la Procura di Taranto pone i sigilli agli impianti dell'area a caldo cioè agli altiforni, ai parchi minerali, alle cokerie e all'area gestione materiali ferrosi. Il 27 novembre 2012, sul quotidiano La Stampa si legge:

L'azienda, dopo l'ennesimo provvedimento giudiziario nei confronti dei vecchi e nuovi vertici e il sequestro di tutti i prodotti «finiti e semilavorati», annuncia la chiusura «immediata e ineluttabile» dello stabilimento.<sup>21</sup>

I temi del rapporto di lavoro all'interno della fabbrica e il disastro ambientale hanno di certo polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica nell'ultimo decennio e per questo motivo meritano una trattazione a parte nei capitoli successivi.

Il 26 novembre 2012 partono i provvedimenti di custodia cautelare.

Tra i destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare, anche Emilio e Fabio Riva, al momento irreperibile. In manette l'ex responsabile delle relazioni esterne del gruppo

---

<sup>20</sup>Romeo, S., *op. cit.*, cap. V, pag. 207.

<sup>21</sup> Ruotolo, G., *La Stampa, Caos Ilva: sette arresti a Taranto, accuse di disastro ambientale*, Torino, Gruppo Editoriale GEDI.

Archinàe l'ex assessore all'Ambiente Conserva. Indagato Bruno Ferrante e il nuovo direttore dello stabilimento. Bloccata di fatto l'attività nella fabbrica da dodicimila posti di lavoro.<sup>22</sup>

In quello stesso anno lo Stato procede con il commissariamento dell'Ilva di Taranto.

E quindi sarà Enrico Bondi, già amministratore straordinario della Parmalat e commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica del governo Monti, il commissario straordinario dell'Ilva di Taranto. Il commissario Bondi riunirà in sé tutti i poteri societari (presidente, amministratore delegato e consiglio d'amministrazione) per poter realizzare infine l'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) già prevista dalla legge 231, ma quasi completamente attuata: secondo Orlando, solo il 20% del piano di risanamento è stato realizzato.<sup>23</sup>

Il Pubblico Ministero, all'apertura del processo, esordisce evidenziando le:

[...]gravi, manifeste e ripetute violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro.<sup>24</sup>

Per il patron dell'acciaio, Emilio Riva e la sua famiglia, inizia un lungo processo giudiziario concluso nel 2018 con la condanna in Cassazione per associazione a delinquere e truffa ai danni dello Stato per aver incamerato illecitamente 100 milioni di euro dal 2008 al 2013 come contributi per le imprese che esportano.

Nel 2017 una nuova gara d'appalto aggiudica la gestione dello stabilimento di Taranto alla società Arcelor Mittal, grossa multinazionale dell'acciaio, che ne assume la gestione dal 1 novembre 2018. Pare ormai di assistere al capezzale di un moribondo. La nuova società chiede garanzie, in particolare uno scudo penale per i gestori fino al 2023. Il Consiglio dei Ministri del Governo Conte emana un decreto con il quale offre le garanzie richieste da Arcelor Mittal, che non viene però convertito in legge dal Parlamento. Ciò induce la società a recedere dal contratto e lo Stato a procedere verso un nuovo commissariamento. Nel 2020 viene firmato un accordo tra i Commissari Ilva e ArcelorMittal che prevede una trattativa per verificare le condizioni per la sottoscrizione di un nuovo accordo.

Insomma pare inutile andare oltre ad indagare vicende che hanno assunto carattere meramente amministrativo-burocratico.

---

<sup>22</sup> Diliberto, M., 2012. *La Repubblica, Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio. Arrestato ex assessore, indagato Ferrante*, Torino, Gruppo Editoriale GEDI.

<sup>23</sup> Muzio, M., 4 giugno 2013. Taranto: ecco perché l'Ilva è stata commissariata <https://www.linkiesta.it/2013/06/taranto-ecco-perche-ilva-e-stata-commissariata/>

<sup>24</sup> Gravame, F., 2 marzo 2014. <https://www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/39817.html>

Una cosa è certa il grande sogno di sviluppo e rinascita di Taranto e di tutto il sud è tramontato, il risveglio apre uno scenario di grave crisi economica e disastro ambientale pagato in termini di vite umane.

## Capitolo 2

### Organizzazione della fabbrica: rapporti di produzione e gestione del lavoro

#### 2.1 – L'apprendista stregone

Wolfgang Goethe pubblica, nel 1797, una ballata dal titolo *L'apprendista stregone*. Un'opera di fantasia in cui si narra di uno stregone che affida il compito di pulire il laboratorio al suo apprendista il quale, in assenza del maestro, decide di sperimentare una formula magica per mettere in movimento la scopa che dovrebbe pulire tutto autonomamente. Non immagina però le conseguenze, la scopa prende vita, ma non controlla i movimenti e produce un disastro, rompe oggetti, versa l'acqua allagando le stanze ecc. l'apprendista non conosce la formula per arrestare il movimento vorticoso della scopa e allora pensa bene di spezzarla in due con l'unico effetto di raddoppiare il disastro. Solo il ritorno del maestro stregone porrà fine all'incantesimo e rimetterà tutto in ordine.

L'apprendista stregone potrebbe essere la metafora della storia dell'industria siderurgica di Taranto, con cui presenta una strana analogia.

Quando lo Stato italiano, in pieno boom economico all'inizio degli anni '60 investe a Taranto, l'intento è quello di realizzare un grande polo siderurgico industriale con lo scopo di creare occupazione e dare un forte impulso all'economia di tutto il sud. Dal 1965, anno di inaugurazione della fabbrica dell'acciaio, ai primi anni '70 i dati danno ragione di quella scelta:

A circa dieci anni dalla decisione di portare a Taranto la grande siderurgia pubblica l'intera provincia è attraversata da una profonda trasformazione: dal 1961 al 1971 gli occupati in agricoltura sono scesi dal 49,5% al 34,1%, mentre quelli nell'industria sono saliti dal 17% al 25,5% e nei servizi sono più che raddoppiati. Ancora più significativi sono i dati relativi al reddito totale prodotto nella provincia, che da circa 101 milioni di lire del 1961 è salito a circa 529 milioni di lire nel 1971, mentre la provincia copre ormai il 36% del reddito industriale della regione.<sup>25</sup>

La formula magica è stata pronunciata, la scopa dell'apprendista stregone si è messa al lavoro, ma chi la governa? La produzione segue le regole di mercato, sovrastrutture incontrollabili, processi inarrestabili che generano nuovi rapporti di lavoro, modificano il territorio nei suoi aspetti estetici, strutturali, organizzativi. Tutto si sfalda, si dissolve cedendo il posto a una realtà dai connotati diversi, un processo che pare non avere una regia, piuttosto si manifesta come un'evoluzione inconscia, fatale, incontrollabile.

---

<sup>25</sup> Archivi d'impresa, *Taranto 1970-1980: il decennio Terribile*, MIC - Direzione generale archivi.

[...] la rottura con la passata organizzazione sociale è forte e poco governata: mancano infrastrutture e servizi all'altezza della congestione urbana prodotta, quasi tutte le passate attività economiche sono state travolte dal nuovo insediamento, lo sviluppo appare caotico e accompagnato da un'egualmente caotica crescita dei consumi privati, mentre in fabbrica i modelli di vita tipici della società industriale vengono avvertiti spesso come estranei.<sup>26</sup>

Le trasformazioni e la loro incidenza sul territorio continueranno negli anni successivi producendo un vero e proprio disastro ambientale, in atto ancora oggi, con conseguenze nefaste per un'area più o meno estesa e per chi la abita. Ma questi aspetti saranno approfonditi in seguito.

Arriverà uno stregone con la formula magica a bloccare un processo inarrestabile e caotico?

## 2.2 – Il metalmezzadro e la nuova fisionomia di Taranto

La fabbrica ha bisogno di operai, tanti operai, migliaia di operai. Taranto e le aree limitrofe, da sempre a vocazione agricola ancor più che marinara nonostante le lunghe coste lambite dallo Jonio, dovranno fornire manodopera per la nuova industria. Gli anni '60 e '70 fanno registrare un grande boom occupazionale, bisogna imparare un nuovo mestiere.

Il vero protagonista sommerso si chiama metalmezzadro. È metalmeccanico, lavora nello stabilimento Italsider grande due volte e mezzo la città. Abita nei paesi della provincia e trova il tempo per coltivare il pezzo di terra. Su trentamila stipendiati della più grande industria del Sud, almeno la metà appartiene alla categoria dei metalmezzadri. E sono loro che hanno reso «ricchi» comuni di antica miseria come Grottaglie, Manduria, Massafra, Mottola, Laterza, Venosa.<sup>27</sup>

Il neologismo metalmezzadro fu coniato da Walter Tobagi e ben sintetizza in una parola un concetto ampio riferito alle funzioni lavorative, al ruolo sociale, alle abitudini di vita, alla riorganizzazione di tempi personali e di perimetri entro cui l'operaio si muove. La nuova figura trova la sua dimensione nel doppio impegno produttivo quello nella fabbrica, che soddisfa le esigenze economiche e di stabilità lavorativa e quello nei campi che trova sublimazione nell'oggettivazione del lavoro in senso marxista ovvero nel riconoscimento del frutto della propria forza lavoro. Il metalmezzadro non conosce il fenomeno dell'alienazione prodotta dal lavoro di fabbrica perché lo compensa con la tradizionale vocazione del lavoro nei campi.

---

<sup>26</sup> *Ivi.*

<sup>27</sup> Tobagi, W., *Il "metalmezzadro": protagonista dell'economia sommersa del Sud*, Corriere della Sera, 1979.

Eppure tanti campi, uliveti, vigneti, sono scomparsi, ingoiati dalla grande industria. Taranto cambia velocemente i connotati. C'è chi fiuta l'affare, acquista terreni per pochi soldi e li trasforma in grossi agglomerati abitativi come il quartiere Paolo VI o il quartiere Tamburi, sorgono anche zone residenziali a ridosso dell'Ilva destinate prevalentemente ai manager e agli ingegneri delle fabbriche.

Nel ventennio 1961 – 1981, la rivoluzione industriale produsse effetti strabilianti. I posti di lavoro quasi quadruplicarono passando dai dodicimila ai quarantatremila e la popolazione di Taranto salì dai 35mila di fine Ottocento ai 260mila dell'età dell'acciaio. Si ipotizzò che sarebbe arrivata a 400mila. La previsione clamorosamente sbagliata non tolse nulla alla rivoluzione né al boom dell'edilizia, giacché in trent'anni, tra il 1951 e il 1981, vennero costruiti 202.504 nuovi vani, ma già in venti il numero delle case era raddoppiato.<sup>28</sup>

### 2.3 – Dentro la fabbrica

Proviamo ad entrare nella fabbrica per conoscere da vicino i luoghi della produzione e i suoi processi. Per comprendere la portata produttiva è utile partire da alcuni dati. Lo stabilimento, attraverso tre fasi di ampliamento, raggiunge il massimo sviluppo e le dimensioni attuali nel 1975 con un investimento complessivo di 2.000 miliardi di lire, per costruirlo oggi ci vorrebbero oltre 20.000 miliardi.

Il centro siderurgico di Taranto è uno stabilimento a ciclo integrale perché in esso il materiale di ferro viene trasformato in prodotto finito. Ha una capacità di 12 milioni e mezzo di tonnellate di acciaio l'anno, che consentono di produrre 8.000.000 di tonnellate di coils, 2.800.000 tonnellate di lamiere. Dai coils si possono produrre rotoli laminati a freddo per 1 milione di tonnellate, dalle lamiere si possono produrre 1.300.000 tonnellate di tubi.<sup>29</sup>

Il ciclo produttivo non si ferma mai, va avanti di notte e di giorno. Lo stabilimento è una città nella città, anzi la sua estensione è pari a due volte la superficie di Taranto ed è attraversato da 50 km di strade, 200 km di ferrovie, 190 km di nastri trasportatori. Si comprende come una struttura così complessa abbia bisogno di un'organizzazione complessa, ad esempio gli operai per spostarsi all'interno dello stabilimento hanno a disposizione un servizio di autobus, c'è addirittura un presidio dei vigili del fuoco pronti a intervenire in caso di incendi, una centrale telefonica che gestisce un traffico di circa 6.000 telefonate al giorno, un pronto soccorso con medici, infermieri e ambulanze funzionante 24 ore su 24, la vigilanza è assicurata da un sistema di radio e televisioni a circuito chiuso.

---

<sup>28</sup> Attino, T., 2012. *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice.

<sup>29</sup> ILVA Taranto documento storico <https://www.youtube.com/watch?v=Sma9Wo9ZPI&t=319s>

Lo stabilimento è stato concepito per essere autosufficiente, due centrali termoelettriche producono l'energia necessaria per gli impianti, 6.000 tonnellate al giorno di ossigeno sono prodotte da 9 impianti, un impianto di trattamento delle acque marine e dei fiumi ne assicura la depurazione e distribuzione all'interno dello stabilimento. Per la riparazione e la manutenzione degli impianti c'è un'officina che occupa un'area di 4 ettari, qui si è in grado di riparare ogni tipo di pezzo meccanico ed elettrico.

Abbiamo accennato in precedenza al ciclo integrale, caratterizzante il processo di produzione del siderurgico tarantino, ovvero come dal minerale ferroso avviene la trasformazione in acciaio. Nell'area esterna degli impianti vengono depositati i minerali e il carbon coke, materie prime della lavorazione. Queste aree, dette per l'appunto parchi minerali, saranno per molti anni a cielo aperto, ciò significa che tutte le polveri contenenti materiali ferrosi si disperdono liberamente nell'aria, si spargono con i venti, si depositano ovunque e vengono inalate ogni volta che si respira. Ma il problema dell'inquinamento è più ampio, complesso e merita un capitolo a parte. Qui ci interessa capire come si produce nello stabilimento.

Alla base della lavorazione c'è il minerale di ferro questo, miscelato con il carbone coke, viene trasformato in ghisa nell'altoforno. La ghisa, in appositi carri detti siluro, viene trasportata in acciaieria, qui nei convertitori, ghisa e rottami di ferro, con l'insufflaggio di ossigeno e l'aggiunta di ferro-leghe diventano acciaio. L'acciaio liquido, attraverso il moderno processo della colata continua oltre che con quello tradizionale dello slabbing<sup>30</sup>, diventa bramma, il primo e fondamentale sottoprodotto.<sup>31</sup>

Le successive fasi di lavorazione riguardano la laminazione, un processo a caldo o a fredda cui si ottengono rotoli di acciaio che diventeranno tubi a saldatura elicoidale oppure lamiere che si trasformeranno in altri tubi saldati longitudinalmente.

L'anello di congiunzione tra la fabbrica e il mercato è il porto di Taranto dove le materie prime arrivano e vengono convogliate nei parchi deposito attraverso nastri trasportatori e da dove vengono spediti i prodotti finiti.

## 2.4 – La classe operaia del siderurgico di Taranto

*La classe operaia va in paradiso*<sup>32</sup> è il titolo di un film uscito nel 1971 per la regia di Elio Petri. La condizione dell'operaio è vista attraverso l'esperienza del protagonista Lulù, operaio stakanovista,

---

<sup>30</sup> Solettatura, lastratura.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Petri, Elio, 1971. *La classe operaia va in paradiso*, Film, Produzione Euro International Film.

capace di sostenere ritmi infernali, orgoglioso del suo guadagno e portato ad esempio dai padroni della fabbrica fino a quando un infortunio sul lavoro non gli fa comprendere quanto fosse insoddisfatto della sua vita privata e quanto quel lavoro l'avesse portato all'alienazione totale. Da questa presa di coscienza inizia la sua battaglia di riscatto che passa attraverso le lotte operaie sostenute dalle proteste degli studenti, ma il risultato è il suo licenziamento e l'isolamento perché nessuno si fa carico della sua situazione personale.

A Taranto gli operai del siderurgico hanno vissuto per almeno un ventennio una condizione simile a quella di Lulù, forse perché non avevano una tradizione operaia, i sindacati ancora deboli nell'organizzazione non possedevano grande potere contrattuale, in particolare al sud dove erano pressoché inesistenti, e poi c'era il ricatto del lavoro a qualsiasi condizione che rappresentava comunque l'unica alternativa alla piaga della disoccupazione. Di fatto mancava una coscienza di classe a fare da collante tra quegli operai dal profilo di metalmezzadri. L'unico elemento che accomunava tutti sin dai primi anni era la sensibilità alla salubrità dell'ambiente di lavoro e alla sicurezza, queste istanze venivano espresse ma senza la forza sufficiente per essere considerate e tradotte in interventi risolutivi.

Nel 1980 il CESPE<sup>33</sup> avviò un'indagine per tracciare il quadro delle condizioni della classe operaia in Italia prendendo come modello gli operai della FIAT e quelli del Siderurgico di Taranto. Gli esiti dei questionari sottoposti agli operai dell'acciaieria espressero queste istanze:

Secondo gli operai le innovazioni tecnologiche introdotte negli anni Settanta avevano consentito di aumentare l'occupazione e migliorare la professionalità, ma allo stesso tempo avevano provocato l'intensificazione dei ritmi, il peggioramento delle condizioni ambientali, un aumento dei rischi di infortunio. [...] l'azione sindacale non era riuscita ad ottenere risultati significativi sui reparti, mentre la stragrande maggioranza riteneva la situazione migliorabile (87%), e al contempo rifiutava qualsiasi ipotesi di monetizzazione del rischio.<sup>34</sup>

Agli inizi degli anni Novanta, grazie ad un'azione sindacale rafforzata, la coscienza di classe è più matura e spinge verso una ristrutturazione aziendale. Tutto ciò coincide con la crisi del modello di fabbrica a finanziamento pubblico, lo Stato non ce la fa più a sostenere i costi aziendali, talvolta ci sono ritardi nel pagamento dei salari e la minaccia di tagli alla produzione si fa sempre più reale. Le grandi manifestazioni di protesta di questi anni hanno come obiettivo il salvataggio della fabbrica che accomuna gli interessi degli operai e della direzione della fabbrica. Alla crisi congiunturale dei primi anni novanta si rispose con il prepensionamento di molti operai così da ridurre i costi salariali e riorganizzare il sistema produttivo aziendale.

---

<sup>33</sup> Centro Studi di Politica Economica.

<sup>34</sup> Romeo, Salvatore, 2019. *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi*, Donzelli Editore, pp. 217-218.

Giuseppe Francobandiera, un prepensionato dell'Italsider racconta una giornata di ex operai:

Raccolti in un grande centro commerciale di periferia, merci tra merci, con in più la percezione di essere giunti “a scadenza”.<sup>35</sup>

È il racconto amaro di chi aveva creduto di essere protagonista del modello di sviluppo industriale del sud, di aver contribuito a migliorare le condizioni economiche e a rilanciare l'immagine di un'Italia produttiva, di essersi sentito al centro dell'Europa a competere con i maggiori produttori dell'acciaio e ora avvertiva il senso della completa inutilità. Scartato da un sistema a cui non servi più.

## 2.5 – Il modello Riva

Il 28 aprile 1995, in seguito alla privatizzazione dell'Italsider, il nuovo proprietario dell'acciaieria è l'imprenditore Emilio Riva con la sua famiglia, primo produttore di acciaio in Italia, terzo in Europa e quinto nel mondo. Lo chiamano “il re dell'acciaio”, ma sarebbe appropriato anche “il re dal pugno d'acciaio” per il modo di concepire la leadership aziendale. Un'esperienza imprenditoriale consolidata alle spalle e un'idea di gestione della fabbrica molto personale basata su tre cardini: flessibilità del lavoro, mobilità e limitazione degli scioperi. Un atteggiamento paternalistico e autoritario, poco incline a dialogare con i sindacati, duro e perentorio nelle dichiarazioni pubbliche.

Emilio Riva ha comunque un compito difficile, quello di risanare le sorti dell'acciaieria in un momento di congiuntura economica sfavorevole per il mercato dell'acciaio e riqualificare la produzione con nuove assunzioni. Le trattative con i sindacati sono complesse, questi chiedono il riassorbimento degli operai licenziati in precedenza, il patron Riva invece vuole assumere personale giovane per godere degli incentivi che favoriscono nuove assunzioni in modo da ridurre i costi del lavoro e al contempo tenere lontana la vecchia manodopera sindacalizzata.

La strategia ha una sua intelligenza: i giovani durante il periodo di formazione hanno un contratto precario, su di loro grava un ricatto occupazionale per chi non rispetta le regole aziendali. Questo li porta ad essere sottomessi, a non denunciare irregolarità o infortuni, quanto più si è accondiscendenti tanto più si è ben visti dai capi reparto e si viene premiati con avanzamenti di livello o benefici economici. Questa prassi mette in scacco i sindacati perché il rapporto tra azienda e dipendenti diventava di tipo personale, senza intermediazioni.

Ma soprattutto il sindacato finì per diventare sempre più marginale fra i lavoratori: nel 2003 gli iscritti erano il 33% della manodopera [...], in uno stabilimento che prima della

---

<sup>35</sup>Francobandiera, G., 1992. *I giorni delle offerte speciali*, in Id. Dieci storie ordinarie, Nuova editrice Apulia, Martina Franca, p.168.

privatizzazione poteva vantare tassi di sindacalizzazione dell'80%. Non è difficile immaginare quale fosse, per la giovane classe operaia della nuova Ilva, la percezione del sindacato: da una parte, una fonte di guai; dall'altra, una difesa troppo debole di fronte al potere dell'azienda. Ma anche all'esterno, nella società locale, l'immagine del sindacato era appannata dai benefici che il turn over stava producendo. Le organizzazioni erano in un angolo, mentre cresceva la subalternità dei lavoratori.<sup>36</sup>

Eppure qualche concessione Riva la fece: 79 ex dipendenti vennero riammessi al lavoro, ma a quali condizioni?

Dal maggio 1997 una vecchia palazzina abbandonata dall'aspetto spettrale all'interno dell'acciaiera di Taranto, lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa, viene gradualmente ripopolata. La palazzina, denominata Laf perché ci sono stati gli uffici del reparto «laminazione a freddo», arriva a ospitare 79 dipendenti. Nessuno di loro però ha un incarico né un compito da svolgere. L'ambiente è spoglio: ci sono solo sedie e scrivanie; mancano computer, scaffali, e non c'è traccia di attività lavorativa. È un parcheggio: i lavoratori, costretti a rimanere in ozio tutto il giorno, vagano per il corridoio. Nei mesi in cui sono sottoposti a questo trattamento molti accusano depressione.<sup>37</sup>

Perché il lavoro non è solo un mezzo di sostentamento, ma svolge una sua funzione sociale. Ha senso se senti di fare qualcosa di utile per te e per gli altri.

Questa situazione si offre alla vista del magistrato, il procuratore aggiunto di Taranto Franco Sebastio, quando il 9 novembre 1998, in seguito a una segnalazione dell'Ispettorato del lavoro, si presenta con i carabinieri per «liberare» i 79 lavoratori che sono all'interno e mettere i sigilli alla palazzina, sequestrandola come possibile corpo del reato.<sup>38</sup>

Le interviste fatte ad alcuni lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della Laf riportano una situazione che potremmo definire kafkiana, sono l'esemplificazione del clima che si viveva all'Ilva durante la gestione Riva:

«Quando arrivò Riva non mi preoccupai: ho una professionalità, mi dicevo, sono al livello impiegatizio più alto, basta che continui a lavorare bene e non dovrò temere nulla. Ma così non è stato: all'indomani di uno sciopero mi sono sentito dire che, causa riorganizzazione del lavoro, non c'era più un posto disponibile per me al Ced. Così, all'inizio di febbraio del '98, ero già alla Laf. [...] Là dentro la vita era di un ozio infinito, alienante, si parlava solo del nostro problema, continuamente. Molti hanno avuto bisogno di cure psichiatriche. Nel luglio

---

<sup>36</sup> Romeo, S., *L'acciaio in fumo*, cit. pp. 238-239.

<sup>37</sup> Dragoni, Gianni, 2012. *Ilva. Il padrone delle ferriere*, Edizione Chiarelettere, ed. digitale posizione 97/500

<sup>38</sup> *Ivi*, posiz. 103/500.

1998 fui chiamato dall'ufficio del personale e, da quel momento, più volte mi chiesero se accettavo la novazione, se cioè acconsentivo a essere inserito come operaio. Se l'azienda fosse stata in crisi non avrei opposto resistenze, mi sarei rimboccato le maniche, ma così no, non potevo cedere». <sup>39</sup>

## 2.6 – Interessi economici e legami politici

La gestione Riva, nel giro di poco tempo supera la rigidità organizzativa della fabbrica passando a un modello flessibile, ciò significa che c'è una manodopera a disposizione dei vertici dell'azienda in grado di adattarsi alle oscillazioni di mercato e di garantire dei buoni livelli di produttività. I sindacati sono completamente fuori gioco e vengono percepiti come portatori di interessi legati a gruppi corporativi, di contro la nuova gestione riesce a riaccendere nell'opinione pubblica la speranza di eliminare la disoccupazione giovanile.

Con l'acquisizione il gruppo Riva triplica la produzione e quadruplica il giro d'affari a circa 11.500 miliardi. «L'età del ferro non è mai finita» dice euforico l'industriale. In quel momento l'Ilva genera profitti per circa 100 miliardi di lire al mese, ha circa 17.300 dipendenti, gli impianti principali sono a Taranto, Novi Ligure e Genova. Più che di età del ferro, si dovrebbe parlare di età dell'oro. Ma Riva non è soddisfatto. <sup>40</sup>

Emilio Riva chiede allo Stato finanziamenti per interventi sull'occupazione e uno sconto di 800 miliardi per interventi di adeguamento degli impianti al fine di renderli meno inquinanti e salvaguardare l'ambiente. Oggi tutto ciò sembra paradossale considerando l'accusa che porterà il re dell'acciaio, i suoi stretti collaboratori e gli amministratori, ad un processo con successiva condanna proprio per disastro ambientale. Quando nel 2015, l'inchiesta denominata “Ambiente svenduto”, giunge a un punto di svolta il quotidiano *il Manifesto* compare in edicola con titolo ed occhio che anticipano non solo la gravità del danno ambientale, ma anche le collusioni politiche:

Disastro Ilva: 47 rinviati a giudizio.

Taranto. Per la Procura, un'associazione a delinquere: la famiglia Riva, i dirigenti dell'impianto, l'ex prefetto Ferrante. Ma in aula ad ottobre imputati anche politici e amministratori. <sup>41</sup>

Il 30 ottobre 2012 già Guido Ruotolo sul quotidiano *la Stampa* fa il nome di Nichi Vendola, a quei tempi Governatore della Puglia, citato tra gli indagati:

---

<sup>39</sup>Riboni, Enzo, 21 gennaio 2000. *Corriere della Sera*, *Professione nullafacente: pagati per non lavorare*.

<sup>15</sup>Dragoni, Gianni, *Ilva. Il padrone delle ferriere*, op. cit. pos. 166/500.

<sup>41</sup> Leone, Gianmario, 24/07/2015. *Il Manifesto* ed. digitale.

C'è di tutto nell'elenco degli indagati dell'inchiesta-madre per disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari a carico dell'Ilva, ai quali oggi la Guardia di Finanza ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Il nome nuovo è quello del governatore della Puglia, Nichi Vendola, accusato di concussione aggravata, in concorso con i vertici del Gruppo Riva e un loro legale, per le presunte pressioni che avrebbe esercitato nei confronti del dg, Giorgio Assennato, e dello staff di Arpa Puglia per far ammorbidire una relazione del 2010 sulle emissioni inquinanti del Siderurgico. [...] La lista degli indagati, per reati diversi, comprende anche dirigenti e funzionari regionali e del ministero dell'Ambiente (per questi ultimi è sotto accusa l'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata al Siderurgico il 4 agosto 2011), ex consulenti del Tribunale, avvocati (c'è anche un legale dell'Ilva, Francesco Perli, al quale si contesta il reato associativo), un poliziotto, un carabiniere e un sacerdote.<sup>42</sup>

In un video pubblicato dal *Fatto Quotidiano* si dice che Vendola fece pressioni per allentare i controlli sul siderurgico minacciando di rimuovere dall'incarico Giorgio Assennato, dirigente dell'ARPA, il quale chiedeva all'azienda di rallentare la produzione per ridurre le emissioni di benzoapirene nell'ambiente. Il benzoapirene è un idrocarburo policiclico aromatico, per i non addetti ai lavori una sostanza altamente cancerogena.

## 2.7 – Le proteste degli operai

Con i suoi 2300 anni di storia, l'Appia mostra ancora i segni di un passato illustre e affascinante, ben visibili tra le rovine che a tratti si affacciano ai bordi della strada, episodi della grande storia e di vita quotidiana riecheggiano ancora lungo la famosa via che da Roma conduceva al porto di Brindisi. A quelle antiche voci si fondono, nel tratto che attraversa Taranto e lambisce l'Ilva, le proteste degli operai del siderurgico. È il 31 settembre 2012, gli operai sono scesi in strada per contestare gli effetti inquinanti della fabbrica, arrivati ormai a dati allarmanti. Hanno bloccato il transito delle auto e presidiano la fabbrica, ma sorprende che la manifestazione non è organizzata dai sindacati. Forse per la prima volta nella storia del movimento operaio è l'azienda a sostenere la manifestazione. Si è organizzata una grande kermesse pubblica dal titolo emblematico: *Ilva madre velenosa* su cui i mass media hanno acceso i riflettori. La grande manifestazione pubblica viene ripresa dalla trasmissione *L'infedele*, mandata in onda dalla rete televisiva *La 7* il giorno 2 ottobre 2012, ascoltiamo un operaio intervistato dalla cronista:

- Siamo dipendenti Ilva, giustamente portiamo acqua, pasti e roba varia

---

<sup>42</sup>Ruotolo, Guido, 30/10/2013. *La Stampa*, ed. digitale.

- Chi è che vi ha organizzato...
  - Il nostro capo
  - Ed è stata l'Ilva a offrire il pranzo e tutto?
  - Sì sì è l'Ilva, l'Ilva ha dato tutto l'occorrente per stare, diciamo, in rapporti buoni
- [...]
- Cioè non c'entrano i sindacati? È l'Ilva che vi sta....
  - No, no, è l'Ilva che ci sta organizzando questa cosa qua<sup>43</sup>

I vertici dell'azienda, attraverso i capireparto, cercano un'alleanza con i lavoratori per far comprendere ai decisori politici e all'opinione pubblica che si è tutti dalla stessa parte, gli obiettivi sono gli stessi: sicurezza del posto di lavoro e tutela ambientale. Una tattica intelligente per estromettere del tutto i sindacati, frantumare il fronte di lotta degli operai, spostare l'attenzione dalle condizioni di lavoro imposte in fabbrica alla salvaguardia dell'ambiente, patrimonio comune. Ancora una volta un ricatto velato si nasconde dietro questa manovra. I Riva vogliono che lo Stato dia loro un cospicuo contributo economico che servirà all'adeguamento dei processi produttivi per renderli meno inquinanti, gli operai sostengono questa linea perché l'alternativa è la chiusura della fabbrica con la conseguente perdita del posto di lavoro. Nella stessa intervista un operaio afferma:

[...] noi ci siamo fatti dei mutui per le case, per le famiglie, quando ci tolgono l'Ilva ci hanno tolto tutto.<sup>44</sup>

Tutta questa messa in scena è provocata dalla decisione del garante per il rispetto dell'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) di denunciare al Prefetto le grosse inadempienze rilevate nello stabilimento nell'applicazione delle norme dettate dall'Unione Europea in materia di tutela dell'ambiente.

Ancora una volta però interessi politici ed economici si intrecciano. Chi svolge un impegno sociale attivo a Taranto, svincolato da interessi di parte, è l'associazione Peacelink con uno dei suoi fondatori, Alessandro Marescotti. La sua intervista trasmessa da Radio Popolare il 24.9.2013 ci aiuta a comprendere quel momento:

[...] Dovevano partire le sanzioni previste dal Codice dell'ambiente, dal codice dell'AIA, invece di far partire queste sanzioni è stato fatto un nuovo decreto per allungare i termini e, ovviamente, a questo punto quando le leggi nazionali che poi traducono in pratica le direttive europee non vengono messe in pratica, non vengono attuate è ovvio che la Commissione europea si allerti e dica come mai [...] in Italia anziché sanzionare l'azienda che trasgredisce viene addirittura fatta una legge ad hoc? [...] il Governo doveva far eseguire le leggi e,

---

<sup>43</sup>2 ottobre 2016. La 7, *L'infedele*, <https://www.youtube.com/watch?v=efACmBxeyXE>

<sup>44</sup>Ivi.

invece di fare eseguire le leggi nei confronti di chi inquina ha cambiato nuovamente le leggi per dare più tempo, dare più tempo non tanto per mettere a norma gli impianti, ma per inquinare.<sup>45</sup>

Lo Stato, insomma, è in evidente ritardo sui temi ambientali, interessa di più la corsa per raggiungere record produttivi e, da parte dei Riva realizzare profitti sempre maggiori.

Intanto tra l'incuria dell'uno e gli interessi economici dell'altro, a Taranto di acciaio si muore.

Nel 2012 partono le prime accuse, i primi arresti, il sequestro di alcuni impianti. L'inchiesta "Ambiente svenduto" durerà circa 10 anni e aprirà uno squarcio sulla gestione dell'Ilva da parte della famiglia Riva.

## 2.8 – Il Commissariamento

Il 4 giugno 2013 il Governo emana il decreto n. 61 con cui affida l'azienda al commissario Emilio Bondi.

Dopo il via libera al decreto Bondi lavorerà con pieni poteri per 12 mesi prorogabili fino a 36: a lui spetterà predisporre il piano industriale tenendo conto di quello ambientale che sarà messo a punto da una commissione di tre esperti nominati dall'Ambiente in cui saranno definiti azioni e tempi per garantire il rispetto dell'Aia. La Puglia potrà sfiorare il patto di stabilità interno (per 1,3 milioni quest'anno e per 40 milioni nel 2014) per far fronte alle spese necessarie agli interventi di bonifica.<sup>46</sup>

Il commissariamento è destinato a prorogarsi per molti anni sotto la guida di commissari diversi. Intanto la macchina della giustizia si è messa in moto. Le indagini proseguono rilevando un quadro scandaloso legato non soltanto al disastro ambientale.

Sequestri per 1,2 miliardi euro bloccati nei paradisi fiscali e perquisizioni nelle abitazioni di alcuni componenti della famiglia Riva a Milano. L'indagine riguarda una maxi evasione fiscale con soldi della famiglia Riva sottratti indebitamente alle casse dell'azienda. I fratelli Emilio e Adriano, patron del Gruppo cui fa capo anche il siderurgico di Taranto, sono indagati a Milano per trasferimento fittizio di beni e truffa ai danni dello Stato. Altri due professionisti risultano indagati per riciclaggio.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup>24 settembre 2013. Radio Popolare, *Marescotti Peacelink, Intervista su Ilva Taranto*.  
<https://www.youtube.com/watch?v=5le6bgvFZjA>

<sup>46</sup>Bartoloni, Marzio, 2 agosto 2013. *Il Sole 24 ore, Ilva, il commissariamento è legge*.

<sup>47</sup>G. Foschini e M. Diliberto, 2013. *La Repubblica, Riciclaggio e truffa, indagati i fratelli Riva "Il tesoro dell'Ilva sui conti off-shore"*.

Con la complicità dei poteri forti, gli scarsi controlli, e regole flessibili, l'Ilva si è ridotta a un enorme baraccone con le casse vuote. Eppure i profitti intascati con la produzione dell'acciaio sono stati generosi e le risorse che avrebbero dovuto investire nel risanamento non si sa che fine abbiano fatto. I Riva nel frattempo sono scappati a rifugiarsi sicuramente nelle loro sontuose abitazioni all'estero. Il 19 novembre 2013 il giorno dopo che la trasmissione Report manda in onda un servizio a firma della giornalista Sabrina Giannini con cui ha cercato di fare chiarezza sui guadagni e sul modo di operare di chi guidava la fabbrica dei veleni, un'altra giornalista, Roberta Ragni, ci restituisce la sintesi della trasmissione:

Il giro del mondo dei profitti Ilva è stato scoperto dal nucleo tributario della Guardia di Finanza di Milano a partire da una richiesta di scudo fiscale per un miliardo e duecento milioni di euro richiesto da Emilio Riva nel 2009. Tutto è partito da una dichiarazione falsa di Emilio e suo fratello Adriano, oggi indagati per truffa aggravata e trasferimento fraudolento di valori. A quel miliardo e 200 milioni, potrebbero aggiungersene altri 700 che la magistratura locale potrebbe mettere nella disponibilità degli inquirenti italiani. Il commissario straordinario Enrico Bondi ne avrebbe bisogno per iniziare il risanamento, poiché le casse dell'ILVA sono vuote. Non si capisce perché stia indugiando a presentare il piano degli interventi.<sup>48</sup>

## 2.9 – Il Processo raccontato dai mass media

L'inchiesta *Ambiente svenduto*, durata quasi dieci anni, è partita nel luglio 2012 con il sequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico di Taranto e la messa sott'accusa della gestione del gruppo Riva. Le accuse sono diverse dal disastro colposo per danni ambientali, alla frode fiscale, all'evasione di capitali all'estero, alla concussione ecc. Nei lunghi 10 anni di indagini e del processo i media se ne sono occupati a fasi alterne, attraverso gli organi di informazione cercheremo di ricostruire le vicende giudiziarie. Non entreremo in merito alle vicende della fase successiva, ovvero della cessione dell'Ilva ad Arcelor Mittal poiché è un passaggio a noi troppo vicino, anzi contemporaneo che non ha ancora finito di produrre i suoi effetti, pertanto l'analisi dei fatti rischierebbe di essere poco lucida, non obiettiva.

Il quotidiano *La Stampa* del 2 luglio 2013 in un articolo pone l'attenzione sulle accuse di evasione dei capitali:

---

<sup>48</sup> Ragni, Roberta, 19/11/2013. GreenMe, *Ilva: il paradiso fiscale dei Riva e il mancato risanamento raccontato da Report*, <https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/ilva-paradiso-fiscale-riva-report/>

Per una presunta maxi evasione fiscale da 52 milioni di euro, che risale al 2007, il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco ha chiesto il processo per il patron dell'Ilva Emilio Riva, per due ex dirigenti del gruppo e per un manager della filiale di Londra di DeutscheBank. Secondo la ricostruzione dell'accusa, il colosso del settore metallurgico avrebbe indicato nella dichiarazione dei redditi elementi passivi fittizi per poter poi pagare meno tasse al fisco italiano. [...] gli utili fatti dall'Ilva in Italia sarebbero stati trasferiti all'estero (senza intaccare quelli del gruppo) per sfruttare un regime fiscale più favorevole e, nel contempo, sarebbero state fatte figurare perdite in Italia per pagare meno tasse nel nostro Paese. Il risparmio fiscale per il gruppo, grazie a queste operazioni datate 2007 ma inserite nella dichiarazione dei redditi del 2008, ha oltrepassato i 52 milioni.<sup>49</sup>

È sempre *La Stampa* a porre l'accento su ulteriori accuse che vedono il coinvolgimento di uomini politici:

C'è di tutto nell'elenco degli indagati dell'inchiesta-madre per disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari a carico dell'Ilva, ai quali oggi la Guardia di Finanza ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Il nome nuovo è quello del governatore della Puglia, Nichi Vendola, accusato di concussione aggravata, in concorso con i vertici del Gruppo Riva e un loro legale, per le presunte pressioni che avrebbe esercitato nei confronti del dg, Giorgio Assennato, e dello staff di Arpa Puglia per far ammorbidire una relazione del 2010 sulle emissioni inquinanti del Siderurgico. Quello di Vendola non è l'unico nome di esponente politico. Ci sono anche l'ex assessore regionale alle Politiche giovanili e attuale deputato di Sel Nicola Fratoianni, l'attuale assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro (Idv) e il consigliere regionale Donato Pentassuglia (Pd), tutti accusati di favoreggiamento personale in relazione alla posizione di Vendola, così come lo stesso Assennato. E ancora: il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, già iscritto nei mesi scorsi nel registro degli indagati, per il quale si ipotizza l'abuso d'ufficio, l'ex presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido e l'ex assessore provinciale all'Ambiente Michele Conserva.<sup>50</sup>

L'Europa esprime la preoccupazione verso il Governo italiano e minaccia una procedura d'infrazione verso l'Italia perché non ha fatto rispettare le norme dell'unione europea sulla tutela dell'ambiente. Il rischio è grande perché si prevedono sanzioni pesanti dovute ai ritardi accumulati dall'Italia rispetto alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Intanto all'Ilva la produzione è ferma, molti lavoratori sono in cassa integrazione e si respira aria di licenziamenti in massa. Il quotidiano *Il Manifesto* fa parlare i sindacati:

---

<sup>49</sup> 2 luglio 2013. *La Stampa*, *Ilva, Emilio Riva rinviato a giudizio*.

<sup>50</sup> 30 ottobre 2013. *La Stampa*, *Ilva di Taranto, chiuse le indagini - L'inchiesta per disastro ambientale*.

Sul fronte sindacale si annuncia battaglia. «Siamo preoccupati di eventuali rinvii o di un allungamento dei tempi per trovare una soluzione. L'attività produttiva va ripresa subito – ha detto il leader della Fiom Maurizio Landini – è l'unica condizione per risanare, fare investimenti: serve continuità produttiva che non solo dia certezze ai lavoratori ma permetta anche di mantenere clienti, mercato e non metta in discussione l'esistenza stessa della produzione dell'acciaio nel nostro Paese». Alzano la voce anche il segretario nazionale della Uil Mario Ghini e quello della Cisl Raffaele Bonanni: «Il Governo – dice quest'ultimo – intervenga, ripristini la produzione e faccia chiarezza all'interno dei propri poteri».<sup>51</sup>

Il maxiprocesso sull'Ilva si apre a Taranto il 20 ottobre 2015 in un clima sociale teso e al contempo denso delle speranze di chi si aspetta giustizia e ripristino della legalità. Un servizio proposto da *TG 2000* si conclude con queste parole:

L'interrogativo di fondo che aleggiava nella corte d'assise tarantina riguarda non solo l'accertamento dei reati di disastro ambientale e inquinamento delle acque, ma la possibilità che il ricatto connesso al bisogno di lavoro non avveleni più la vita di una comunità come è successo a Taranto per tanti anni.<sup>52</sup>

Durante una delle udienze del processo, il giornalista Luigi Abbate intervista Emilio Riva:

- Ingegnere Riva è stata descritta una realtà paradisiaca, ma non sembra proprio così visti i tanti morti di tumore che ci sono a Taranto
- Vede il dibattito sui tumori è ... la sua opinione sui tumori è completamente sbagliata
- Allora sono false le voci dei morti?
- Sì
- A ecco allora ce le siamo inventate...
- Ve le siete inventate.<sup>53</sup>

A questo punto il dottor Archinà<sup>54</sup> strappa di mano il microfono al cronista e si allontana di qualche passo, il giornalista insiste perché il cameramen riprenda la scena, allora lui ritorna, non restituisce il microfono, ma con aria minacciosa si frappone tra Riva e il giornalista puntandolo con sguardo truce e non dice una parola. La linea sostenuta da Emilio Riva è solo una tattica difensiva o realmente non si rende conto del disastro ambientale provocato a Taranto?

Il processo giunge a conclusione nel febbraio 2021. Il Fatto Quotidiano racconta così questo momento tanto atteso:

---

<sup>51</sup> Congedo, Alessandra, 21/09/2013. Il Manifesto, *Ilva, l'Europa accusa l'Italia*.

<sup>52</sup> 20 ott. 2015. TV 2000, *Taranto, disastro Ambientale all'Ilva, maxi-processo rinviato a dicembre, 47 gli imputati*, <https://www.youtube.com/watch?v=ZTU-e7QUsAg>

<sup>53</sup> 6 sett. 2015. Polifemo, *Abbate intervista Riva, Archinà strappa il microfono*, BS Television, [https://www.youtube.com/watch?v=4pnzN1Et\\_50&t=2s](https://www.youtube.com/watch?v=4pnzN1Et_50&t=2s)

<sup>54</sup> Girolamo Archinà era l'uomo di fiducia dei Riva, addetto a curare le pubbliche relazioni.

Sono 35 le condanne per un totale di quasi 400 anni di carcere chieste dalla Procura di Taranto al termine della requisitoria nel maxi processo “Ambiente svenduto” sul disastro ambientale e sanitario generato secondo l'accusa dalle emissioni nocive dell'ex Ilva di Taranto. Al nono giorno di requisitoria dinanzi alla Corte d'assise, i sostituti procuratori Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile, Remo Epifani e Raffaele Graziano con il procuratore facente funzione Maurizio Carbone hanno depositato le richieste di condanna e di assoluzione nei confronti dei 47 imputati (44 fisiche e 3 società) finite alla sbarra con accuse gravissime come associazione a delinquere finalizzate al disastro ambientale, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, avvelenamento di sostanze alimentari, corruzioni in atti giudiziari, omicidio colposo e altre imputazioni. Le pene maggiori sono state richieste nei confronti della famiglia Riva, ex proprietari dello stabilimento ionico e ritenuti i capi dell'associazione a delinquere che avrebbe permesso, attraverso dati fasulli e contatti politici compiacenti, di proseguire negli anni la produzione inquinante evitando controlli, sanzioni e leggi che avrebbero potuto compromettere i profitti della società.<sup>55</sup>

Emilio Riva non ce l'ha fatta ad arrivare alla fine del processo, è morto il 30 aprile 2014 all'età di 88 anni nella sua villa di Masnate (Varese). I giornali e le tv ne danno la notizia legando quel nome alla triste vicenda dell'inchiesta tarantina, ma c'è anche chi ne celebra i fasti. D'altronde la retorica che accompagna la morte mette sempre in luce gli aspetti migliori delle persone.

"Abbiamo perso un grande imprenditore - scrive in un messaggio rivolto alla famiglia il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi - un vero capitano d'industria, e non lo dico per dovere istituzionale, ma per il dovere morale di riconoscenza che, come operatore del settore, e, consentitemi di dirlo, come italiano, sento di dover esprimere nei suoi confronti".<sup>56</sup>

E poi ci sono le relazioni familiari fatte di stretti legami affettivi condivisi per una vita nei momenti di successo, in cui si è all'apice della ribalta, e nei momenti difficili, quelli che fanno vacillare le certezze, che distruggono l'immagine pubblica. Le dichiarazioni della vedova di Emilio Riva ci restituiscono un'immagine ben diversa da quella delle cronache. È un ultimo, estremo atto di difesa.

Mio marito, Emilio Riva, ha subito lo choc di un arresto a 88 anni, è stato privato dei suoi beni, accusato e mai sentito dai suoi accusatori, vilipeso da una stampa fanatizzata, descritto come un mostro. È morto solo, e senza giustizia. Perché tutte le misure che hanno travolto la

---

<sup>55</sup> Casula, Francesca, 17 febb. 2021. Il Fatto Quotidiano, *Ilva Taranto, processo Ambiente svenduto: chiesti condanna di 25 anni per i fratelli Riva e 5 anni per l'ex governatore Nichi Vendola*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/17/ilva-taranto-processo-ambiente-svenduto-chiesti-25-anni-di-carcere-per-i-fratelli-riva-e-5-anni-per-lex-governatore-nichi-vendola/6104591/>

<sup>56</sup> 30 aprile 2014. La Repubblica, *Morto Emilio Riva, il patron dell'acciaio e dell'Ilva di Taranto*, GEDI gruppo editoriale.

sua vita privata e pubblica sono state adottate in via 'preventiva', senza neppure uno straccio di condanna di primo grado. Come li chiamate questi se non omicidi legalizzati? Nulla e nessuno potranno restituirmi mio marito, ma io sento il dovere di restituire alla memoria collettiva il ricordo autentico di Emilio, un uomo partito come venditore di rottami di ferro nel dopoguerra e poi diventato il quarto produttore di acciaio europeo.<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup><http://www.finoaprovacontraria.it/ilva-vedova-emilio-riva/>

## Capitolo 3

### Taranto la città dei veleni

#### 3.1 – Emissioni nell'ambiente

ARPA è un acronimo che sta per Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, sul sito web istituzionale dell'ARPA – Puglia sono esplicitate le competenze e i compiti dell'agenzia

ARPA Puglia svolge il monitoraggio della qualità dell'aria mediante le stazioni fisse della Rete Regionale di Monitoraggio della Qualità dell'Aria (RRQA), con la realizzazione di campagne con laboratori mobili e con ulteriori strumenti di campionamento. Inoltre, mediante l'uso di simulazioni di dispersione degli inquinanti, garantisce la valutazione e la previsione della qualità dell'aria sull'intero territorio regionale. Svolge poi attività di controllo delle emissioni di sostanze inquinanti da impianti industriali finalizzate a verificare il rispetto delle prescrizioni e dei valori limite di emissione di sostanze inquinanti in atmosfera definiti in sede di autorizzazione dell'impianto. ARPA Puglia, inoltre, svolge attività di supporto tecnico alla Regione Puglia in materia di programmazione sulla qualità dell'aria.<sup>58</sup>

L'Agenzia avrà avuto molto da lavorare a Taranto negli ultimi anni! In una relazione tecnica del 6 ottobre 2016 la direzione scientifica del Centro Regionale ARIA evidenzia numerose segnalazioni di una “nube marrone” in alcune zone della città di Taranto, soprattutto nelle prime ore della mattinata. Nei periodi in cui c'è vento calmo gli inquinanti emessi dall'industria permangono nell'aria sopra la zona di emissione fino a quando il moto di circolazione dell'aria non riprende. Il fenomeno si verifica con frequenza nelle ore notturne e nelle prime ore del giorno provocando una concentrazione di vari inquinanti nell'aria.<sup>59</sup>

Esiste, inoltre, un registro INES (*Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti*) per la raccolta di dati sulle emissioni in aria e in acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale. In parole povere una sorta di anagrafe periodica degli inquinanti presenti nell'ambiente. Riguardo a Taranto i dati sono allarmanti:

Sulla base di questi dati viene chiaramente fuori che Taranto è la città più inquinata d'Italia, probabilmente anche d'Europa. Prendiamo per esempio i famosi Ipa, gli Idrocarburi policiclici aromatici. Nel 2006, in tutta Italia, le industrie hanno emesso nell'aria 33.707

---

<sup>58</sup>[https://www.arpa.puglia.it/pagina2795\\_aria.html](https://www.arpa.puglia.it/pagina2795_aria.html)

<sup>59</sup> Relazione Tecnica della Direzione Scientifica – Centro Regionale Aria della Puglia del 6/10/2016.

chilogrammi di Ipa. Soltanto a Taranto l'Ilva ne ha prodotte 32.240, cioè il 96%. Nell'acqua l'azienda siderurgica ha scaricato invece 3.241 chili di Ipa, contro i 3.562 italiani. Sono il 91%. La questione non cambia se si analizzano le diossine e i furani: in Italia sono stati cacciati 95,2 grammi in un anno. A Taranto 91,5, il 96%. Oppure il cianuro, che solo a ripeterlo mi fa paura: il 72 % di quelli scaricati nelle acque italiane, arrivano dall'Ilva.<sup>60</sup>

I mass media parlano a più voci, nel senso che tante emittenti televisive e testate giornalistiche puntano l'attenzione sull'inquinamento e sul disastro ambientale di Taranto provocato principalmente dall'Ilva, ma anche dalle altre industrie presenti sul territorio come la raffineria Agip, il cementificio Cementir dei fratelli Caltagirone, due centrali elettriche della Edison spa, gli impianti dell'Enel, due inceneritori, un impianto di smaltimento rifiuti e decine di piccole e medie imprese.

A Taranto c'è tutta questa roba, tutta quanta insieme. Una roba che è fatta di fumo, di polvere, di fiamme.<sup>61</sup>

Ma tornando alla narrazione dei media vediamo come raccontano l'inquinamento di Taranto:

Era il 1986 quando l'organizzazione mondiale della sanità definì l'area tarantina ad alto rischio ambientale. Nel 1998 Taranto fu inclusa tra i 14 siti di interesse nazionale dove si rendevano necessari interventi di bonifica. In questi 22 anni non si è fatto nulla per alleggerire il carico di polveri sulla città. Taranto aveva il record per tumori già negli anni '70 e questo triste primato è stato confermato da due studi dell'OMS, uno del 1997 e uno del 2001. Oggi a Taranto si muore più che in ogni altra città pugliese per forme tumorali (soprattutto ai polmoni, alla pleura e alla vescica) che hanno un nesso più che evidente con l'inquinamento.<sup>62</sup>

Il giornalista Antonio Procacci, apre un documentario su Taranto in onda su Telenorba, esordendo con parole raccapriccianti accompagnate da una carrellata di immagini che sembrano tratte da un film di fantascienza:

Inoltrarsi nella zona industriale di Taranto è come fare un salto all'inferno, un posto dove il cielo di giorno è nero, di notte è rosso. Rosso come le fiamme che vengono sprigionate dalla raffineria, nero come il fumo che esce dai camini dell'Ilva. [...] Si sa che nell'aria c'è di tutto e che le polveri sottili, l'ozono, il biossido di azoto superano quasi sistematicamente le

---

<sup>60</sup>Foschini, Giuliano, 2009. *Quindici passi*, Fandango Libri, ed. digitale versione Kindle, posizione 598-606/1605.

<sup>61</sup>*Ivi*, pos. 45/1605.

<sup>62</sup> 2006. *Quinto potere, Taranto respirare la morte*, Antenna Sud <https://www.youtube.com/watch?v=PN1eChinMhc>

soglie previste dalla legge. Quello che non si sapeva è che nell'aria di Taranto c'è anche tanta diossina tra le sostanze chimiche con il più alto contenuto tossico.<sup>63</sup>

La diossina presente nell'aria di Taranto è pari a due volte quella sprigionata a Seveso in seguito al disastro del 10 luglio 1976.

Uno dei fattori maggiori dell'inquinamento è sicuramente rappresentato dai parchi minerali dell'Ilva, un deposito a cielo aperto di ferro, coke e calcare, si estende per circa 80 ettari, equivalente più o meno a 100 campi di calcio, attaccato alle case del rione Tamburi. Anche dopo il sequestro degli impianti il risanamento previsto dalle norme a tutela dell'ambiente e imposte dai giudici non sono state attuate. I lavori di copertura dei parchi minerali inizieranno solo nel 2018 e dovrebbero concludersi in 24 mesi, ma alla data odierna non sono ancora ultimati. L'intervento è realizzato al 99,5% per quanto attiene il Parco Minerali e al 96% per la copertura del Parco Fossili. Le coperture sono incomplete, ingombranti e di forte impatto visivo, inoltre non svolgono pienamente la funzione per la quale sono stati concepiti perché non riescono a contenere lo spargimento sulla città del particolato più grossolano.

### 3.2 – I quartieri più inquinati

Quindici passi<sup>64</sup> è il titolo del libro-reportage, già citato in questo lavoro scritto da Giuliano Foschini, il titolo indica lo spazio che separa il quartiere Tamburi dal più grande impianto siderurgico d'Europa e dal cimitero di San Brunone, il grande camposanto dove molti degli operai dell'industria sono stati sepolti. Paolo VI, Borgo e Tamburi sono i quartieri a nord di Taranto più vicini all'Ilva, adiacenti all'area a caldo dove sono situate le cokerie, gli altiforni, gli agglomerati e le acciaierie, quindi i quartieri maggiormente inquinati. Qualcuno ha fatto la considerazione che far sorgere dei quartieri in quel perimetro è stata una scelta errata, poco avveduta, ma alcune realtà come il Tamburi sono preesistenti alla fabbrica.

Il quartiere Tamburi un tempo era un'area dove l'aria era salubre, una distesa di uliveti e pini marittimi, un'antica centrale dell'acquedotto da cui parte tutto l'approvvigionamento idrico della città, addirittura un sanatorio. I primi insediamenti abitativi del quartiere nascono già all'inizio del secolo scorso con la costruzione di residenze per i dipendenti delle ferrovie. La massima espansione si ha proprio con la presenza dell'Italsider, quando fu necessario costruire ulteriori abitazioni per gli operai del siderurgico. Nessuno ha saputo immaginare le conseguenze di quella scelta.

---

<sup>63</sup> Procacci, Antonio, 30 Ottobre 2007. Il Graffio, *I veleni di Taranto*, Telenorba, [https://www.youtube.com/watch?v=5RKzpaMBux4&list=RDCMUC9QMmBV8ihRD8GvPDz2nYqg&start\\_radio=1&rv=5RKzpaMBux4&t=28](https://www.youtube.com/watch?v=5RKzpaMBux4&list=RDCMUC9QMmBV8ihRD8GvPDz2nYqg&start_radio=1&rv=5RKzpaMBux4&t=28)

<sup>64</sup> G. Foschini, op. cit.

Diversa è la storia del quartiere Paolo VI. Il 18 giugno 1966 viene tagliato il nastro per inaugurare un nuovo agglomerato di case basse, a schiera, quasi delle villette, una striscia che ha preso il posto di mandorli e ulivi. Le chiavi di 92 alloggi vengono consegnate ad altrettante famiglie di dipendenti della nuova industria siderurgica inaugurata a Taranto. È un nuovo quartiere che andrà espandendosi negli anni seguenti e prenderà il nome dal Pontefice Paolo VI che nella notte di Natale inaugurò gli impianti siderurgici con una messa solenne.

Il quartiere Borgo-Città vecchia ha subito il fenomeno dello spopolamento dei centri storici e del degrado sociale. Oggi negli stretti vicoli, un tempo pittoreschi, è meglio non addentrarsi per il pericolo dell'alto tasso di criminalità. Degrado ambientale e sociale tratteggiano i connotati di questo quartiere. La contraddizione di Taranto è evidente nella contrapposizione tra l'estetica del luogo dalle potenzialità turistiche enormi e il tasso di inquinamento elevatissimo.

Nella città opera da anni il Comitato Cittadino per la Salute e l'Ambiente di cui fa parte Alessandro Marescotti, presidente anche di Peacelink, che da anni si batte per contrastare il processo di degrado ambientale della città e per la tutela della salute. In un'intervista pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno.it, Marescotti si esprime in questi termini rispetto a uno studio epidemiologico condotto da ricercatori sui quartieri incriminati:

«offre i dati - spiega Alessandro Marescotti per il Comitato - più aggiornati in assoluto, partendo dal 2011 e giungendo fino al 31 dicembre 2020, utilizzando i dati dell'anagrafe comunale. Nel 2019 ben 93 donne e 88 uomini (+68% a Paolo VI, +25% tra Borgo e Città vecchia, ndr), per un totale di 181 decessi, sono morti in più dell'atteso calcolato su base regionale nell'area vicina al polo industriale». Quanto al raffronto dei tre quartieri con il resto della città, puntualizza Marescotti, «nel 2020, 60 decessi in più fra gli uomini residenti nelle zone vicine al polo industriale rispetto al dato atteso calcolato su base comunale (18 sono avvenuti nel quartiere Tamburi e 42 sono avvenuti nel più popoloso quartiere Borgo-Città vecchia)». <sup>65</sup>

I dati sono numeri che, pur scandalizzandoci per l'elevata mortalità, non ci dicono ancora abbastanza.

### 3.3 – Il degrado del Tamburi

In contrada Rondinella, nell'area che comprende il quartiere Tamburi, un tempo vi era il sanatorio antitubercolare, costruito lì perché si respirava aria salubre. Il sanatorio è diventato poi Ospedale Testa e da qualche anno gli è stata data una nuova destinazione d'uso.

---

<sup>65</sup> Redazione on line, 11 maggio 2021. La Gazzetta del Mezzogiorno.it, *Taranto, si continua a morire nei quartieri vicini all'Ilva*.

In realtà l'ospedale non è un ospedale, ristrutturato come nuovo, la costruzione è da qualche anno disabitata su disposizione dell'Autorità sanitaria. “Troppo vicina alle raffinerie che rendono impossibile ogni attività, assistenziale e non”, [...] In sostanza ero di fronte a un paradosso: il luogo della cura che diventa il luogo del rischio.<sup>66</sup>

Nel 2020, nel fabbricato tirato a nuovo, viene inaugurata la nuova sede dell'Arpa-Puglia, un presidio a tutela del territorio proprio nel luogo più inquinato di Taranto. Un paradosso, una beffa, o un monito?

La 7 manda in onda il 18 marzo 2019 l'intervista di Diego Bianchi, in arte Zoro, a un signore anziano Antonio Cavallo detto Ciccio, nato e vissuto nel quartiere Tamburi. Il linguaggio di Ciccio è schietto, non passa attraverso luoghi comuni, non usa la retorica di chi accusa il politico di turno, guarda in faccia la realtà, non appare rassegnato a subire la sorte ineluttabile del suo quartiere, non appare adirato quando fa la conta dei suoi amici morti per tumore, è pienamente consapevole di ciò che dice e a tratti è anche ironico, ma le parole che escono dalla sua bocca pesano come macigni:

Diego sul quartiere Tamburi esiste la morte sociale in tutto e per tutto, però delle chiese che noi abbiamo nel nostro quartiere sono diventate delle panetterie, sfornano e infornano morti a non finire tutti i giorni, malati di quel male. Cosa è della genetica delle persone del quartiere Tamburi? cosa abbiamo all'interno del nostro sangue? Per il futuro cosa ci succederà?<sup>67</sup>

Camminando per le strade del quartiere si ha l'impressione di essere in un'altra dimensione. Le palazzine fatiscenti sono coperte di una patina rossa, è ruggine, polvere di ferro che si posa su ogni cosa, viene inalata attraverso l'aria e si deposita nei polmoni. Nel 2019 all'Ilva è iniziata la copertura delle cokerie e dei depositi di ferro, prima a cielo aperto, sono degli enormi capannoni non ancora ultimati ben visibili dai Tamburi con la funzione di contenere le polveri, ma anch'essi sono coperti di polvere rossa. La polvere nera o rossa, a seconda che si tratti di residui di carbone o di ferro, si deposita ovunque, sulle macchine, sui palazzi, sui balconi, entra nelle case. Capita così per chi si avventura nel quartiere di vedere, di tanto in tanto, vicino le palazzine dei carelli o vere e proprie lapidi a tracciare la memoria dei morti.

Questo è un posto emblematico per Taranto perché qui i cittadini hanno voluto scrivere con delle targhe quello che succede. Guarda lì c'è una targa dove c'è scritto “ennesima morte per neoplasia polmonare”, lì c'è un'altra targa dove si maledice chi può fare e invece non fa.

---

<sup>66</sup>Foschini, G., Quindici passi, op. cit. posiz. 92/1605.

<sup>67</sup> Bianchi, Diego, 18/3/2019. #Friday for Taranto, La 7, ed. Cairo Communication, <https://www.youtube.com/watch?v=xGJp49K5Xl0&t=328s>

[...] Qui basta suonare un qualsiasi campanello e chiedere – Quanti morti di tumore avete?- e tutti quanti risponderanno almeno uno.<sup>68</sup>

### 3.4 – La voce dei bambini

“Sognando nuvole bianche” è il titolo che i bambini di Taranto hanno scelto per il loro libro. È un libro fatto di disegni e riflessioni che restituiscono la visione di un mondo infantile fatto di un’ingenuità capace di leggere e raccontare la realtà senza filtri e allo stesso tempo ne ha piena consapevolezza. Le maestre avevano notato che tanti bambini disegnavano il cielo sempre pieno di nuvole e queste erano sempre nere, allora hanno deciso di raccogliere le lettere scritte dai bambini e i loro disegni per inviarle al governatore della Puglia, Nichi Vendola e al Presidente della Repubblica di allora, Giorgio Napolitano. È stato proprio Vendola a sostenere la pubblicazione del libro e a rilasciare la seguente dichiarazione sul sito [www.nodiossina.regione.puglia.it](http://www.nodiossina.regione.puglia.it):

"Siamo partiti dai bambini, dalle loro lettere, dai loro disegni (Sognando nuvole bianche), dai loro sogni, ma anche dai loro incubi.

I bambini di Taranto ci hanno raccontato il dolore della convivenza con una grande fabbrica dai cui camini viene sputata ogni giorno, ogni ora, una valanga di veleni.

Ci hanno raccontato la paura e la bruttezza.

Hanno evocato la scena di una assenza dolente: assenza di bellezza.

Ovvero povertà di qualità ambientale.

Ma anche malattia e morte.

I bambini di Taranto ci hanno chiesto di fare sul serio, di afferrare per le corna un veleno cattivo come la diossina.

Ci hanno chiesto di respirare il profumo della speranza”<sup>69</sup>.

Ci sono situazioni che appaiono contraddittorie, anzi paradossali come la notizia del telegiornale di oggi 31/5/2021 con cui si annuncia la condanna a tre anni e sei mesi dell’ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, per aver esercitato pressioni sull’allora direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, al fine di alterare i dati dell’Agenzia nei confronti delle emissioni nocive prodotte dall’Ilva, in modo da non dover fermare la produzione dello stabilimento prima dell’adeguamento alle direttive AIA. Il politico reagisce con rabbia alla sentenza che non condivide:

---

<sup>68</sup>14 novembre 2019. Gedivisual, *Taranto, in viaggio nel quartiere invaso dalle polveri dell’ex Ilva*, <https://www.youtube.com/watch?v=92ta-jtzCXk&t=45s>

<sup>69</sup>[www.nodiossina.regione.puglia.it](http://www.nodiossina.regione.puglia.it)

“È come vivere in un mondo capovolto, dove chi ha operato per il bene di Taranto viene condannato senza l’ombra di una prova” è l’attacco dell’ex governatore, che definisce “una mostruosità giuridica avallata da una giuria popolare” la sentenza che “colpisce noi, quelli che dai Riva non hanno preso mai un soldo, che hanno scoperchiato la fabbrica, che hanno imposto leggi all’avanguardia contro i veleni industriali”. E non solo: “Appelleremo questa sentenza, anche perché essa rappresenta l’ennesima prova di una giustizia profondamente malata”<sup>70</sup>.

Ma torniamo alle lettere dei bambini, sono queste le testimonianze più schiette e vale la pena riportarne alcune.

Marta è una di quelle con le idee più chiare. Ha sette anni, un jeans e un giubbotto rosso in similpelle. “Io non voglio morire. La mamma di Chiara è morta, due anni fa.” Dietro di lei c’è un disegno con una barca e quattro ciminiere. I colori sono grigio, blu scuro per il mare, rosso, nero, matita sullo sfondo per il colore del cielo.<sup>71</sup>

Sono una bambina di 8 anni e mi chiamo Alessia e mi piace molto la mia città. Però, signor governatore, ti faccio una richiesta. Per favore toglici gli scarichi industriali dai mari affinché siano puliti, toglì l’Ilva che ci sta uccidendo con il suo gas. Onorevole governatore aiuta la mia città a ricrescere!! Saluti cordiali.

Alessia<sup>72</sup>

Caro presidente, il mio papà mi ha detto che l’Ilva inquina l’aria e noi bambini ci ammaliamo. Io non voglio ammalarmi. Ti prego devi dire all’Ilva di non inquinare l’aria di Taranto.

Rebecca<sup>73</sup>

### 3.5 – A Taranto tutti fumano

Molti bambini a Taranto si ammalano di carcinoma rinofaringeo, il cancro tipico dei fumatori. È spontaneo chiedersi come mai? I bambini non fumano, la risposta è facilmente deducibile. I cittadini di Taranto, soprattutto quelli dei quartieri prossimi all’Ilva, girano con un accendino in tasca, è una sorta di scaramanzia. Uno studio ha calcolato la quantità di benzoapirene contenuto nell’aria respirata da un

---

<sup>70</sup> F. Q., 31 maggio 2021. Il fatto quotidiano, *Ex Ilva, Vendola condannato attacca i giudici: “Mi ribello a giustizia che calpesta la verità. Combatte contro carneficina del diritto”*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/31>

<sup>71</sup>Quindici passi, op. cit., posizione 318-325/1605.

<sup>72</sup>Quindici passi, op. cit., posizione 310/1605.

<sup>73</sup>Quindici passi, op. cit., posizione 325/1605.

tarantino ogni giorno, lo stesso veleno contenuto nell'equivalente di circa 3 sigarette al giorno. Per sillogismo si può affermare quindi che tutti i tarantini fumano.

Quando il vento soffia forte da nord-ovest i veleni si concentrano ancora di più nell'aria densa e irrespirabile. La gente si barricata in casa chiudendo balconi e finestre, sperando di porre barriere al veleno. In estate, con le temperature elevate è davvero un inferno. Anche le scuole dei quartieri vicino alla fabbrica sospendono le lezioni, ma non c'è filtro che tenga, le persone devono respirare. All'inizio di marzo 2004, in alcune giornate particolarmente ventose si sono registrati dati secretati poi fino al 2008:

[...] in quei giorni nell'aria di Taranto erano presenti quasi 67 nanogrammi per metro cubo di diossina. “Significa che quel giorno tutti, bambini compresi, hanno fumato 128 sigarette.” Sei pacchetti e spiccioli in tre giorni, due al giorno.<sup>74</sup>

Se questa è la situazione a cui sono esposti i cittadini, è difficile anche solo immaginare quale condizione vivono gli operai nel reparto cokeria. Siamo nella zona altiforni dove dal carbone coke viene estratto il materiale ferroso per produrre l'acciaio. Gli operai paragonano questo reparto a un girone dell'inferno dantesco e probabilmente non c'è eccesso nel paragone.

“Non a caso”, mi aveva spiegato sempre Marescotti, “l'esposizione al benzoapirene da parte di un lavoratore della cokeria è particolarmente alta. Oggi va molto meglio, perché la tecnologia si sta evolvendo. Ma quando l'Ilva era ancora Italsider gli operai della cokeria hanno inalato tra le 6500 alle 65.000 sigarette.”<sup>75</sup>

Il 6 aprile 2014 è stata organizzata una marcia pacifica, simile a quella della pace Perugia - Assisi, per testimoniare contro la presenza dei fumi tossici nell'aria. Numerosi cittadini si sono mossi da Statte, uno dei tanti comuni dell'*interland* tarantino, ed è giunta nei pressi delle ciminiere dello stabilimento siderurgico. Una moltitudine di uomini e donne di tutte le età e di bambini nella loro inesorabile marcia hanno esibito cartelli e striscioni con la scritta “respirare è un diritto”. Ancora una volta uno degli organizzatori è Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, l'associazione che ha saputo dare voce a un territorio, ha intrapreso iniziative di denuncia politica, ha catalizzato l'attenzione di cittadini e amministratori sul problema ambiente e, ancora ha saputo proporre modelli alternativi di sviluppo. Anche l'attenzione dei mass media è stata attratta dall'opera di sensibilizzazione fatta da Peacelink dando voce e divulgando il problema attraverso i propri canali d'informazione. In occasione della marcia per l'ambiente Il Fatto Quotidiano trasmette un interessante servizio durante il quale Marescotti dichiara:

---

<sup>74</sup>Quindici passi, op. cit., posizione 185/1605.

<sup>75</sup>Quindici passi, op. cit., posizione 199/1605.

“Una marcia non violenta per dire basta a questo tipo di sviluppo e prefigurare le alternative che devono passare per la bonifica di questo territorio. Questo è il momento per incominciare ad aprire la mente a nuove prospettive di sviluppo e il Parlamento Europeo con una risoluzione sulle aree di crisi industriale complessa ha prefigurato scenari in cui possiamo collocare anche Taranto.”<sup>76</sup>

C'è speranza nelle parole di Marescotti. C'è speranza per i cittadini di Taranto.

---

<sup>76</sup> Baraggino, Franz, 6/4/2014. Il Fatto Quotidiano, *“Basta veleni, respirare è un diritto”*. Taranto torna in piazza contro l'ilva.

## Conclusioni

Redigere questo lavoro è stato come compiere un viaggio in un percorso che si è dimostrato man mano sempre più interessante e al contempo accidentato. L'interesse è stato suscitato dall'argomento stesso che, a distanza di oltre cinquant'anni dall'inaugurazione dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa, è ancora alla ribalta della cronaca; accidentato perché la lettura del materiale bibliografico, la sitografia consultata, in particolare i filmati visionati hanno spalancato finestre su scenari sempre più scandalosi, da cui sono emerse testimonianze dirette di chi ha vissuto e vive la fabbrica e le problematiche ad essa connesse.

Sono emerse le omissioni dei decisori politici, le pressioni, l'interesse economico prioritario a qualsiasi scelta. E poi il disastro ambientale, l'emergenza sanitaria fino alla conta dell'elevato numero di morti provocati dall'inquinamento.

Questa tesi potrei paragonarla a un mio *viaggio della conoscenza* e la stazione di partenza è Taranto degli anni '60, cittadina del meridione senza troppa importanza.

Tutto il sud pieno di speranze guarda alla più grande impresa dello Stato che aveva scelto Taranto per costruirvi la mega fabbrica dell'acciaio. Era il sogno del lavoro per tutti, del benessere economico, del riconoscimento di una città quasi sconosciuta che si proietta verso l'Europa, apre le sue porte ai grandi mercati industriali del mondo. Era la Taranto delle aspettative, delle nuove speranze.

Questi i sentimenti che hanno sostenuto i nuovi operai trasformati nel giro di un giorno da contadini e pescatori a operi di fabbrica. Un entusiasmo che non ha permesso, a chi viveva la fabbrica da vicino, di avere uno sguardo lucido su ciò che stava accadendo, ancor meno la giusta lungimiranza per immaginare il deleterio impatto ambientale.

Neppure nel 1995, quando dalla gestione pubblica si passa alla gestione privata dei Riva, si ha piena coscienza di ciò che sta realmente accadendo, anzi si accendono speranze nuove. La fabbrica aumenta la produzione, molti operai della vecchia gestione sono stati licenziati, ma sono stati assunti tanti giovani sui quali però pesa un ricatto costante che li spinge ad accettare qualsiasi condizione lavorativa. A nessuno importa se la gestione dello Stato è fallita e l'Ilva è stata svenduta a una società il cui obiettivo è solo il profitto. Nessuno rivendica migliori condizioni di lavoro e chi ha cercato di farlo attraverso i sindacati è stato licenziato.

Negli anni si sono operate scelte politiche prive di ogni strategia di lungo periodo e soprattutto senza una visione sistemica che ponesse in relazione i diversi settori di programmazione pubblica ad esempio: politica ambientale, sviluppo economico, condizioni sanitarie. La visione miope degli amministratori politici e una gestione della produzione senza scrupoli, improntata solo al massimo profitto, hanno portato ai risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Nel periodo dell'Italsider la questione ambientale non è mai stata considerata, ciò potrebbe essere in parte giustificato dalla scarsa considerazione per i temi dell'inquinamento in quegli anni. La questione emerge, ma ancora in modo blando, solo negli anni Settanta quando lo stabilimento raddoppia e le sue dimensioni evidenziano l'assenza di un'idea di sviluppo urbano sostenibile e, prima di tutto, razionale. A questo immobilismo è sottesa una logica politica volta a conservare un equilibrio sociale basato sullo scambio: da una parte vi è la richiesta occupazionale della popolazione e dall'altra l'esigenza dello Stato di mantenere alta, competitiva, concorrenziale, la produzione dell'acciaio.

Dopo il 1995, con la gestione dei Riva quello scambio si trasforma in ricatto occupazionale. Oggi, risulta difficile comprendere i reali risultati degli investimenti che il gruppo Riva sosteneva di aver fatto in ambito ambientale e di sicurezza sul lavoro, soprattutto se diamo uno sguardo ai dati epidemiologici emersi da vari studi e alle illecite individuata dalla Magistratura. Non dimentichiamo che uno dei capi di accusa mossi nel processo *Ambiente svenduto* è stato proprio quello di “disastro ambientale”.

Anche nel corso degli ultimi vent'anni le politiche ambientali sono state inefficaci, infatti, a seguito della dichiarazione da parte del Ministero dell'Ambiente nel 1991 di “area ad elevato rischio ambientale” ci si aspettava l'avvio di provvedimenti di bonifica del territorio rapidi ed efficaci, invece nulla o quasi è successo. Anzi, dal 2008 ad oggi si è assistito all'abbattimento di innumerevoli capi di bestiame, alla distruzione di intere produzioni di mitilicoltura perché contaminate, al divieto di portare i bambini ai giochi all'aperto nei quartieri vicini all'acciaieria, o alla chiusura delle scuole in alcuni periodi di vento forte. Ciò a dimostrazione che le intese e le dichiarazioni emanate dai pubblici amministratori non possono certo essere definite “politiche ambientali”.

Sono le associazioni ambientaliste e quelle per la difesa della salute le prime a prendere coscienza dell'impatto sull'ambiente e sulle deleterie conseguenze dell'inquinamento prodotto dalla fabbrica. È dal basso che partono i primi movimenti di protesta. Sono movimenti pacifici che hanno scelto l'informazione come strumento di lotta e soprattutto di consapevolezza rispetto al degrado ambientale e alle minacce per la salute dei cittadini. Tante testate giornalistiche pubblicano sulle loro colonne articoli sui danni causati dalla fabbrica dell'acciaio e dal suo indotto, molte emittenti televisive inviano i loro giornalisti d'inchiesta o ospitano nei loro studi opinionisti per dibattere animatamente sul futuro di Taranto. La macchina dell'informazione fa la sua parte e tra lo scoop e il gridare allo scandalo, rendono consapevoli tutti di ciò che è accaduto e di ciò che ancora accade a Taranto. Un ruolo importante quello dei mass media per sviluppare una coscienza civica collettiva e una opportuna conoscenza dei fatti, narrati con approcci e punti di vista differenti per dare voce al pluralismo delle opinioni.

L'associazione di volontariato Peacelink svolge dal 1991 un enorme lavoro di sensibilizzazione per il rispetto dei diritti dell'ambiente e della persona, l'associazione è stata capace di attrarre l'attenzione dei media per divulgare informazioni su un territorio ormai martoriato, sul numero di morti per mesotelioma in crescente aumento, sulle omissioni di chi sapeva e ha girato lo sguardo da un'altra parte, su una giustizia che ha tardato 20 anni prima di pronunciarsi.

È di questi giorni la pronuncia della cassazione che ha condannato i vertici aziendali dell'Ilva e alcuni amministratori politici che pure fanno difficoltà ad accettare la sentenza perché probabilmente si sono trovati coinvolti in un sistema più grande di loro e non sono riusciti a dominarlo o perché hanno sottovalutato le conseguenze di ciò che stava accadendo.

Eppure già a dicembre 2012 il Parlamento Europeo, anche in seguito a una denuncia presentata da Peacelink, approva una specifica risoluzione sullo stabilimento tarantino. Il principio affermato dalla risoluzione prevede che chi ha prodotto un danno all'ambiente in termini di inquinamento se ne assume le spese per il risanamento. Si chiede alle autorità italiane di garantire il recupero ambientale dell'area con estrema urgenza obbligando chi ha causato il danno a sostenere i costi della bonifica. Di fatto pochi sono stati gli interventi di bonifica a carico dei Riva e la questione non risolta ha aperto una frattura anche con Arcelor Mittal.

Insomma in questa sorta di gioco delle parti in cui le responsabilità rimbalzano dalle sale della politica alle stanze degli imprenditori, invece di sanare un ambiente distrutto si continua a perdere tempo.

Eppure oggi Taranto prova, seppure timidamente, a risorgere. La rinascita richiede un cambiamento culturale che passa dall'educazione delle giovani generazioni, dalla scuola dove bisognerebbe insegnare il diritto all'autodeterminazione. Taranto è una città dalle grandi potenzialità: ha un mare stupendo, un centro storico dove i vicoli stretti ti conducono a scorci di paesaggio suggestivi, un museo archeologico di grande interesse, il ponte girevole che collega il Mar Piccolo al Mar Grande e ancora tanto altro da scoprire e valorizzare. Chi nasce in una città come questa dovrebbe avere la stessa fortuna di chi nasce, cresce e vive in altre città d'Italia più attente alla salute dei cittadini e non oppresse dall'inquinamento. Solo la piena consapevolezza dei diritti fondamentali (la tutela dell'ambiente, la salute, la vita) rende i cittadini capaci di pretendere ciò che spetta loro. Consapevolezza significa conoscenza per questo è importante partire dalla cultura delle generazioni future altrimenti risulterà difficile contrastare l'illegalità, la speculazione e la corruzione.

Mi piace concludere questo lavoro con le parole molto incisive di Alessandro Marescotti, paladino da anni per la salvezza della sua terra:

“Io mi chiedo: ma la popolazione di Taranto da chi è protetta? Da chi è tutelata?

L'impressione che abbiamo è che a noi venga riservato un livello di attenzione che voi

riservate ai migranti, per i quali la vita non è un diritto! E anche a Taranto la vita non è un diritto! Questo da un punto di vista antropologico si chiama “razzismo ambientale”. Gli studiosi negli Stati Uniti hanno studiato questo fenomeno e hanno visto che le imprese più inquinanti e le fabbriche più nocive venivano installate proprio vicino ai ghetti neri, dove la vita non era un diritto e quando hanno scoperto che questo era l’andazzo, c’è stato un Presidente degli Stati Uniti che ha detto che questa cosa non si doveva più fare.”<sup>77</sup>

Prima o poi qualcuno si accorgerà che a Taranto ciò che è stato fatto non si dovrà più fare.

---

<sup>77</sup>Intervento di Alessandro Marescotti davanti al ministro Luigi Di Maio, <https://www.peacelink.it/ecologia/a/46662.html>

## Bibliografia

- "Acciaierie Di Taranto - Wikipedia". *It. Wikipedia.Org*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Acciaierie\\_di\\_Taranto](https://it.wikipedia.org/wiki/Acciaierie_di_Taranto), [ultimo accesso 27 febbraio 2021].
- "Agenzia Regionale Per La Prevenzione E La Protezione Dell'ambiente - Aria". *Arpa.Puglia.It*, 2021, [https://www.arpa.puglia.it/pagina2795\\_aria.html](https://www.arpa.puglia.it/pagina2795_aria.html). [Ultimo accesso 27 febbraio 2021].
- "Ilva, Parla La Vedova Riva: Mio Marito Condannato Senza Processo". *Fino A Prova Contraria*, 2021, <http://www.finoaprovacontraria.it/ilva-vedova-emilio-riva/>. [Ultimo accesso 27 febbraio 2021].
- "Ilvaite In Vocabolario - Treccani". *Treccani.It*, 2021, <https://www.treccani.it/vocabolario/ilvaite/> [Ultimo accesso 27 febbraio 2021].
- "La Salute Non È D'acciaio. Il Caso ILVA". *Ecologia*, 2021, <https://www.peacelink.it/ecologia/a/46662.html>.
- Archivi d'impresa, *Taranto 1970-1980: il decennio Terribile*, MIC - Direzione generale archivi.
- Attino, T., 2012. *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice.
- Baraggino, Franz, 6/4/2014. *Il Fatto Quotidiano*, "Basta veleni, respirare è un diritto". *Taranto torna in piazza contro l'ilva*.
- Bartoloni, Marzio, 2 agosto 2013. *Il Sole 24 ore*, *Ilva, il commissariamento è legge*.
- Casula, Francesco, 17 febb. 2021. *Il Fatto Quotidiano*, *Ilva Taranto, processo Ambiente svenduto: chiesti condanna di 25 anni per i fratelli Riva e 5 anni per l'ex governatore Nichi Vendola*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/17/ilva-taranto-processo-ambiente-svenduto-chiesti-25-anni-di-carcere-per-i-fratelli-riva-e-5-anni-per-lex-governatore-nichi-vendola/6104591/>.
- Cerrito, E., 3 giugno 2010. *Quaderni di Storia Economica*, n. 3, *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, Banca d'Italia Eurosystemi.
- Congedo, Alessandra, 21/09/2013. *Il Manifesto*, *Ilva, l'Europa accusa l'Italia*.
- Diliberto, M., 2012. *La Repubblica*, *Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio. Arrestato ex assessore, indagato Ferrante*, Torino, Gruppo Editoriale GEDI.
- Dragoni, Gianni, 2012. *Ilva. Il padrone delle ferriere*, Edizione Chiarelettere, ed. digitale.
- F. Q., 31 maggio 2021. *Il fatto quotidiano*, *Ex Ilva, Vendola condannato attacca i giudici: "Mi ribello a giustizia che calpesta la verità. Combatterò contro carneficina del diritto"*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/31>

- Foschini, Giuliano, 2009. *Quindici passi*, Fandango Libri, ed. digitale.
- Francobandiera, G., 1992. *I giorni delle offerte speciali*, in Id. Dieci storie ordinarie, Nuova editrice Apulia, Martina Franca.
- G. Foschini e M.Diliberto, 2013. La Repubblica, *Riciclaggio e truffa, indagati i fratelli Riva "Il tesoro dell'Ilva sui conti off-shore"*.
- Gallinari, G.,1965. Discorsi e messaggi del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, Quaderni di documentazione, nuova serie n.13, <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader/discorsi/Saragat.html#page/2/>.
- Gedivisual, *Taranto, in viaggio nel quartiere invaso dalle polveri dell'ex Ilva*, 14 novembre 2019. <https://www.youtube.com/watch?v=92ta-jtzCXk&t=45s>
- Gravame, F., 2 marzo 2014. <https://www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/39817.html>.
- <https://www.youtube.com/watch?v=5Ie6bgYFZjA>
- ILVA Taranto documento storico <https://www.youtube.com/watch?v=Sma9Wo9ZPI&t=319s>.
- Istituto Luce Cinecittà, 1964, *La città dell'acciaio*.
- La 7, *L'infedele*, 2 ottobre 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=efACmBxeyXE>.
- La Repubblica, 30 aprile 2014, *Morto Emilio Riva, il patron dell'acciaio e dell'Ilva di Taranto*, GEDI gruppo editoriale.
- La Stampa, 2 luglio 2013, *Ilva, Emilio Riva rinviato a giudizio*.
- La Stampa, 30 ottobre 2013, *Ilva di Taranto, chiuse le indagini - L'inchiesta per disastro ambientale*.
- Leone, Gianmario, 24/07/2015. *Il Manifesto* ed. digitale
- *Marescotti Peacelink, Intervista su Ilva Taranto*, 24 settembre 2013. Radio Popolare.
- Muzio, M., 4 giugno 2013. Taranto: ecco perché l'Ilva è stata commissariata <https://www.linkiesta.it/2013/06/taranto-ecco-perche-lilva-e-stata-commissariata/>.
- Papa Paolo VI, 24-25 dicembre 1968. Santa Messa di mezzanotte nel Centro Siderurgico di Taranto, *Omelia di Papa Paolo VI*, Archivi Vaticani.
- Petri, Elio, 1971. *La classe operaia va in paradiso*, Film, Produzione Euro International Film
- Polifemo, 6 sett. 2015, *Abbate intervista Riva, Archinà strappa il microfono*, BS Television, [https://www.youtube.com/watch?v=4pnzN1Et\\_50&t=2s](https://www.youtube.com/watch?v=4pnzN1Et_50&t=2s)
- Procacci, Antonio, 30 Ottobre 2007. Il Graffio, *I veleni di Taranto*, Telenorba, [https://www.youtube.com/watch?v=5RKzpaMBux4&list=RDCMUC9QMmBV8ihRD8GvPDz2nYqg&start\\_radio=1&rv=5RKzpaMBux4&t=28](https://www.youtube.com/watch?v=5RKzpaMBux4&list=RDCMUC9QMmBV8ihRD8GvPDz2nYqg&start_radio=1&rv=5RKzpaMBux4&t=28)
- Quinto potere, 2006. *Taranto respirare la morte*, Antenna Sud <https://www.youtube.com/watch?v=PN1eChinMhc>

- Ragni, Roberta, 19/11/2013. GreenMe, *Ilva: il paradiso fiscale dei Riva e il mancato risanamento raccontato da Report*, <https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/ilva-paradiso-fiscale-riva-report/>.
- Redazione on line, 11 maggio 2021. La Gazzetta del Mezzogiorno.it, *Taranto, si continua a morire nei quartieri vicini all'Ilva*.
- Riboni, Enzo, 21 gennaio 2000. Corriere della Sera, *Professione nullafacente: pagati per non lavorare*.
- Romeo, Salvatore, 2019. *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi*, Donzelli Editore.
- Ruotolo, G., La Stampa, 27 novembre 2012, *Caos Ilva: sette arresti a Taranto, accuse di disastro ambientale*, Torino, Gruppo Editoriale GEDI.
- Ruotolo, Guido, 30/10/2013. *La Stampa*, ed. digitale.
- Tamburino, L. 27 aprile 1971. L'Unità, *Taranto: mille miliardi per un cappio d'acciaio*, [https://archivio.unita.news/assets/main/1971/04/27/page\\_003.pdf](https://archivio.unita.news/assets/main/1971/04/27/page_003.pdf).
- Tobagi, W., 1979, *Il "metalmezzadro": protagonista dell'economia sommersa del Sud*, Corriere della Sera.
- TV 2000, 20 ott. 2015, *Taranto, disastro Ambientale all'Ilva, maxi-processo rinviato a dicembre, 47 gli imputati*, <https://www.youtube.com/watch?v=ZTU-e7QUsAg>
- YouTube. "Taranto prima della nascita dell'Italsider (ilva)" Video online. *YouTube*, 1 novembre 2010, <https://www.youtube.com/watch?v=2Z69OEwj8c4>, [ultimo accesso 31 marzo 2012].

## Abstract

The first part of this work, through a chronological excursus, will analyze the story of the factory originally called Italsider and managed by a company whose main investor was the State. In the 1980s, when, after a deep crisis affecting the steel market, the companies part of the group suffered an economic-financial collapse and, after numerous administrative troubles, the steel group was privatized and sold to the family of Riva entrepreneurs, assuming the ILVA name. Instead of undergoing an unstoppable rise, Ilva fell into a vortex of crisis and bureaucratic vicissitudes that lead to the closure of numerous plants and the dismissal of most of the workers and technicians of the steel industry. With fields burned by the sun, the Apulian territory a sterile landscape combined with a slight hope of a late industrial revolution, a hypothesis that became concrete at the beginning of the 1960s when Taranto was chosen as an industrial Statalinvestment destination in order to re-evaluate and develop the South of the Country. Parallel to the material growth of pylons, ovens and imposing chimneys there is that of the pride of the citizens of Taranto, who consider themselves blessed with luck and finally at the center of an economic boom that seems to have brought success and hope for an improvement in living conditions. and economic. In fact, the resident population increases at a rate almost double the national average, the emigration that continues to affect southern Italy in Taranto has almost stopped, the per capita income increases exponentially compared to other areas of Italy. The population increased from 40,000 in 1961 to 70,000 in 1971, of which 25,000 found employment in industry and 15,000 in commercial activities and services. from 1961 to 1971 the employed in agriculture fell from 49.5% to 34.1%, while those in industry rose from 17% to 25.5% and in services more than doubled. Even more significant are the data relating to the total income produced in the province, which from about 101 million lire in 1961 rose to about 529 million lire in 1971, while the province now covers 36% of the region's industrial income.

The reasons for choosing the city of Taranto as the basis for the birth of the factory are due to the presence of flat areas rich in limestone, the possibility of a workforce already trained in industrial work (given the presence in the past of factories such as the Tosi shipyards) which allows to speed up the learning times of the workers and immediately insert them in a known working context. All this is accompanied by the moral aim of bringing innovation and education to a land mostly populated by peasants and illiterates. On the wave of enthusiasm, attempts are made to earn as much as possible from the nascent situation and to increase the levels of production and earnings, also at the expense of the territory which sees a further felling of 1200 hectares of olive trees in 1971 which leave room for construction and expansion of the factory with the relative increase in both jobs (another 10 thousand) and expectations of having an industry among the first in Europe in the production of steel in Southern Italy. Expectations that become reality in 1975 where the factory covers an area of 15 million square

meters, reaches a production capacity of 11.5 million tons of steel and employs about 20,000 employees, unfortunately all this is not supported by investments. of large public companies, a "return unemployment" is created caused by the failure to relocate 16,000 workers who had worked on the expansion of the plant.

To worsen the situation comes the worldwide news of the steel crisis that plunges the factory into an intermittent state, the requests from large factories decrease; the development and creation of new and cheaper materials launches Ilva towards a whirlwind of bankruptcy and causing inevitable consequences on the city and the citizens of Taranto, the social fabric is brought to its knees by the oil crisis of the mid-70s. Remedies are sought: restructuring plans and social safety nets are envisaged, but all this is not enough and in 1995 the state surrenders and decides to sell the steel plant to private individuals. This is where the Milanese Riva family comes into play and invests 2,400 billion lire by acquiring the "steel monster", the situation is immediately turned upside down, a new entrepreneurial imprint is set up and new goals to be achieved are set, a new structure is studied and structured production, the Taranto steel plant is modernized to keep pace with other European companies and specializes in the production of flat rolled steel, this will lead to heavy cuts in production capacity with consequent transfers or layoffs. A state of unrest and social turmoil are starting to take hold among the population of Taranto who are betrayed by a scenario that had promised to be fertile at the beginning of the sixties and which now leaves more and more room for the disappointment of a lack of overall development. We will see how, starting from this moment, the events of the steel mill become complicated since the new management asks for guarantees of immunity with respect to facts and omissions of the past, the State assumes contradictory attitudes failing to identify a compromise to protect the corporate interests at the same time and those of a territory that asks for justice with respect to the damage suffered.

The first two years of Riva's management seem to mark a positive turning point in terms of production and employment, 11,000 more employees only in Taranto and a profit almost 10 times higher than the previous one. The illusion of recovery is destined to fade in a short time when the various backstories between employers and employees begin to unveil, the repeated violations of the rules on safety and hygiene in the workplace that will attract the attention of the public. public and will bring justice to dig into the dark side of the factory, making the environmental problems caused by Ilva also come to the surface.

In my opinion, the management of relations within the factory in the period in which it was managed by the Riva family deserves particular attention. In the steel industry, the production cycle never stops, it goes on during the day and night. The plant is a city within a city complete with means of transport,

health facilities, fire brigade center, telephone exchange and canteens. The plant is self-sufficient and naturally manages the relations between staff and managers by itself, without marked intervention by the trade unions. In a land where the workers' tradition was lacking and the weak unions did not possess a real bargaining power, the blackmail of work was spreading under any conditions which in any case represented the only alternative to the scourge of unemployment. The only element that united everyone from the early years was the sensitivity to the healthiness of the work environment and safety, these requests were expressed but without the sufficient strength to be considered and translated into decisive interventions.

At the beginning of the nineties, the trade union presence is strengthened, the class consciousness is more mature and pushes towards a corporate restructuring. All this coincides with the crisis of the publicly funded factory model, the state can no longer cope with business costs, sometimes there are delays in the payment of wages and the threat of production cuts is becoming more and more real. The great protests of recent years have as their objective the rescue of the factory which unites the interests of the workers and the management of the factory. The economic crisis of the early nineties was answered with the early retirement of many workers in order to reduce wage costs and reorganize the company production system, this situation makes us understand the drama experienced by many workers due to the difficult relationship with the management not only because of rights not recognized but continuous attempts to annihilate the personality. An example of this is the story of numerous former Ilva workers who, speaking of their role and contribution to the company, most often defined themselves as "damaged goods".

On June 28, 1995, when the so-called "king of steel" Emilio Riva and his family privatized the steel industry, the concept of company leadership changed becoming more rigid and severe, a very personal idea of factory management based on three cornerstones: work flexibility, mobility and limitation of strikes or an attitude not inclined to communicate with employees. Choice of behavior perhaps due to the difficult task he is about to face: rehabilitating the fortunes of the steel plant in a moment of unfavorable economic situation for the steel market and upgrading production with new hires. Difficult negotiations are undertaken with trade unions, the latter ask for the reabsorption of the previously dismissed workers, the owner Riva instead wants to hire young staff to enjoy the incentives that favor new hires in order to reduce labor costs and at the same time keep the old manpower away unionized.

A shrewd but cowardly strategy that binds young people with a precarious contract to the factory and placing blackmail and a threat of unemployment on them, there is no possibility of reporting and disclosing any misconduct at work under penalty of dismissal without justification. . Submissive and condescending, workers become slaves of the factory even at the level of de facto labor relations. This

practice puts the unions in check because the relationship between company and employees became personal, without intermediaries.

The third part of the work is dedicated to the environmental impact and the consequences produced on the health of citizens, trying to justify the causal link between the two aspects. This serves to understand how an agenda of political priorities and market needs have privileged advantageous economic interests to the detriment of the protection of natural heritage and the health of citizens. The report of the environmental impact caused by the iron and steel center is carried out by the ARPA (Regional Authority for the Protection of the Environment) which publishes the data in 2012: it clearly emerges that Taranto is the most polluted city in Italy, probably also in Italy. Europe. Let's take for example the famous Ipa, the polycyclic aromatic hydrocarbons. In 2006, all over Italy, industries emitted 33,707 kilograms of IPA into the air. In Taranto alone, Ilva produced 32,240, that is 96%. Instead, the steel company dumped 3,241 kilos of IPA into the water, compared to 3,562 Italians. They are 91%. The question does not change if we analyze dioxins and furans: in Italy 95.2 grams have been hunted in a year. In Taranto 91.5, 96%. Or cyanide, which scares me just by repeating it: 72% of those discharged into Italian waters come from Ilva. It was 1986 when the World Health Organization defined the Taranto area as having a high environmental risk. In 1998 Taranto was included among the 14 sites of national interest where reclamation interventions were necessary. In these 22 years nothing has been done to lighten the dust load on the city. Taranto had the record for cancers already in the 70s and this sad record was confirmed by two WHO studies, one in 1997 and one in 2001. Today in Taranto more than in any other Apulian city dies from cancers (especially lungs, pleura and bladder) which have a more than evident connection with pollution. One of the major causes of pollution is the Ilva mining park which extends for a length of about 100 football fields and produces toxins that cause irreparable damage to those who breathe them, especially children playing in the nearby Tamburi district. It has been calculated that those who live near the plant breathe a quantity of dust and dioxins every day equal to the poison contained in 3 packs of cigarettes.

In conclusion, this was the story of the relationships and causes that gave rise to the birth and closure of ILVA, the story of the south of a country full of hope that looked to the largest enterprise of the state that had chosen Taranto to build the mega factory. of steel. It was the dream of work for everyone, of economic well-being, of the recognition of an almost unknown city that is projecting itself towards Europe, opening its doors to the great industrial markets of the world. It was the Taranto of expectations, of new hopes. An enthusiasm clouded by the mismanagement of some fundamental factors that led to the illegality of the situation and the death of people. In numbers: it caused a total of 11,550 deaths, with an average of 1,650 deaths per year, mainly from cardiovascular and respiratory causes. 26,999 people hospitalized, with an average of 3,857 hospitalizations a year.

Finally, a joy that leaves a bit of a bitter taste in the mouth, the sentences to all those involved in this authorized murder, the parents and relatives of the victims have asked for the help of the mass media who are digging into the archives and with numerous interviews are giving voice to a territory that has been trodden for years, they fight to ensure that what has happened does not happen again, that people have not died in vain, for an uncontaminated and fair future where children can breathe deeply some air clean.